



Fiat Vax

Storie, aneddoti raccolti
e raccontati dai “*sanitari
vaccinatori*”

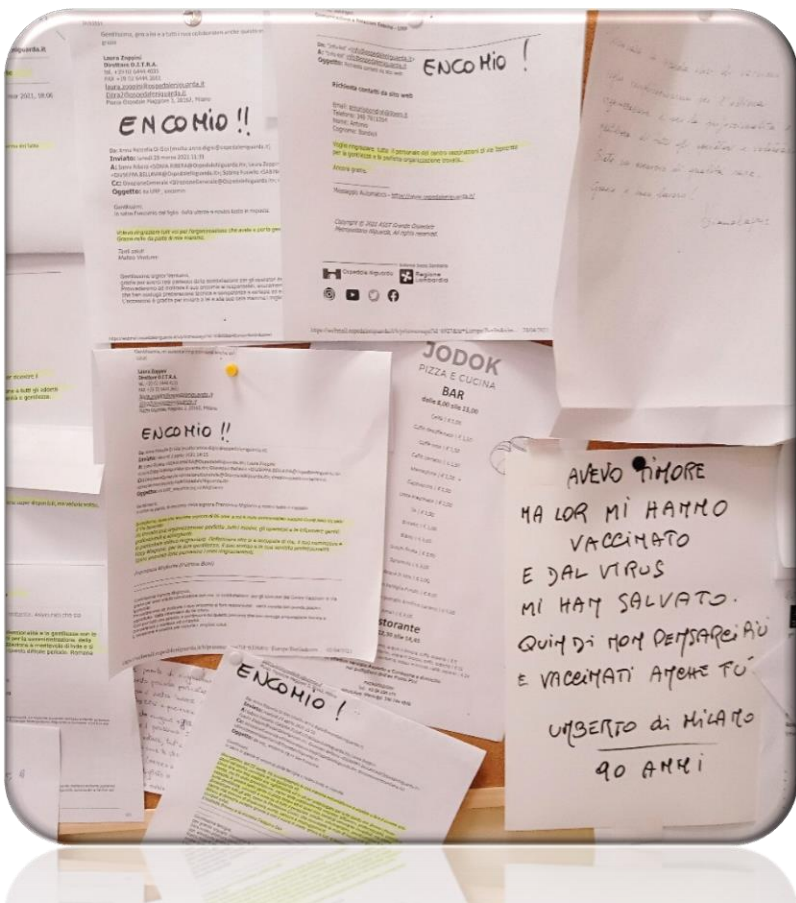


2021

*Dedicato a tutti
quanti hanno sofferto
e soffrono.*

*“Pochissimi e poco
noti sono li veri
medici, quasi tutti
sono veri ammalati”*

(Giordano Bruno,
Cena de le Ceneri, 1584)



Dalla bacheca del centro vaccinale Mi, Via Ippocrate
ex. Paolo Pini.

Editor. Maurizio Bossi (m.b.)

Info: fiatvax@gmail.com

<https://www.facebook.com/NiguardaFiatVax>

In relazione alle immagini riprodotte, il curatore è a disposizione degli aventi diritto che non è riuscito a rintracciare.

Chiuso in redazione: **Settembre 2021.**

Fiat Vax

Storie ed aneddoti raccolti
e raccontati dai “sanitari vaccinatori”

Autori

Paolo Aseni	Laura Gabba
Elisabetta Benazzi	Maurizio Lunati
Antonella Bertozzi	Stefania Meregalli
Matteo Andrea	Maria Cristina
Bonomo	Migliarese
Maurizio Bossi	Maurizio Orso
Ghil Busnach	Federico E.
Daniele Coen	Perozziello
Giuseppe D'Alessio	Umberto Poli
Maria Elisabetta De	Manlio Prospero
Ferrari	Mario Ravini
Andrea De Gasperi	Augusto Righi
Maria Carmela Di	Joyce Rolo
Proietto	Roberto Vaccari
Giuliana Fantini	Giuseppe Verde
Enrico Fiacco	

Sommario

<i>Prefazione</i>	8
<i>Indicazioni e “posologia”</i>	11
<i>Premessa</i>	13
Che cosa fa vivere gli uomini	13
 <i>Storie e “vissuti”</i>	 19
 <i>Moduli</i>	 20
<i>Meraviglie di un mondo che non vediamo</i> ..	24
<i>Uomini con gli "attributi"</i>	27
<i>Un selfie</i>	29
<i>Uno strano tipo.</i>	32
<i>L’armata Brancaleone</i>	37
<i>Raccomandata a mano’)</i>	41
<i>Il pregiudizio</i>	42
<i>Una gravidanza molto speciale</i>	47
<i>Teofila, uno spiraglio di speranza...</i>	50
<i>Il treno dei vaccini.</i>	53
<i>Buongiorno, si accomodi!</i>	59
<i>Un giorno da vaccinatore</i>	62
<i>Cosa mi fa?</i>	69
<i>Un atto di fede nella scienza</i>	72
<i>Sono un topolino da laboratorio?</i>	77
<i>Strada facendo</i>	83

<i>Io non firmo</i>	90
<i>Cadeva la neve</i>	93
<i>Chat Vax Niguarda:diario delle incertezze</i>	95
<i>Hotel Ippocrate</i>	104
<i>Giovani vaccinatori</i>	108
<i>Un semestre vax</i>	114
<i>Icone</i>	129
<i>Appendice: altre “vision” e perle</i>	133
<i>Covid 19: “risorse collaterali”</i>	134
<i>La vita oltre la morte</i>	137
<i>Cosa vuoi che sia un vaccino</i>	141
<i>Postfazione</i>	147
<i>Sono fortunato</i>	147
<i>Le videointerviste</i>	156
<i>Note ed Appunti:</i>	159

Paolo Aseni	pag.48
Elisabetta Benazzi.....	pag.79
Antonella Bertozzi.....	pag.134
Matteo Andrea Bonomo.....	pag.113
Maurizio Bossi.....	pag.28
Ghil Busnach	pag.43
Daniele Coen.....	pag.20,142
Giuseppe D'Alessio.....	pag.62
Maria Elisabetta De Ferrari	pag.50
Andrea De Gasperi.....	pag.115,137
Maria Carmela Di Proietto.....	pag.90
Giuliana Fantini.....	pag.37
Enrico Fiacco.....	pag.104
Laura Gabba	pag.59
Maurizio Lunati.....	pag.95
Stefania Meregalli.....	pag.29
Maria Cristina Migliarese.....	pag.24
Maurizio Orso.....	pag. 8
Federico E. Perozziello.....	pag.13
Umberto Poli.....	pag.147
Manlio Prospero.....	pag.77
Mario Ravini.....	pag.32
Augusto Righi.....	pag.83
Rolo Joyce.....	pag.69
Roberto Vaccari.....	pag.93
Giuseppe Verde.....	pag.53

Prefazione

di Maurizio Orso ⁽¹⁾

Apreno i cassetti della memoria tra qualche tempo cosa ricorderemo di questo ultimo anno? Rabbia, disperazione, rassegnazione, ma anche cambiamento.

Ricorderemo il volto delle persone che di fronte ad un nemico invisibile restano sconcertate, indifese. Rigato dalle lacrime, solcato da rughe create dal dolore, quel senso di abbandono che sfocia in un candido pallore.

“Almeno quando c’era la guerra sentivi l’arrivo degli aerei, lo scoppio delle bombe, il rumore delle pallottole e se eri fortunato scappavi e ti salvavi”, dice l’anziana signora davanti al dottore. Ricorderemo un vorticoso susseguirsi di notizie, vere, meno vere, francamente false, ma miscelate da una cura quasi diabolica da renderle anche solo per un fuggente attimo credibili.

Le carovane di morte, come al tempo della peste manzoniana, che attraversano come ferite inferte da dardi infuocati l’anima delle persone anche quando non conosci chi scompare, ma hai la sensazione che un

¹ Responsabile S.S. Vaccinazioni Responsabile Centri Vaccinali Covid ASST GOM (Grande Ospedale Metropolitano) Niguarda – 20162 Milano.

destino ci accomuni, semplicemente la presenza in questo momento, in questo mondo.

Ricorderemo come sono cambiate le nostre vite: *“quando potrò abbracciare di nuovo i nipotini”* dice la nonna, *“quando potrò di nuovo vedere il tuo sorriso”* il ragazzo innamorato. Quante storie, quante persone sono passate davanti ai nostri occhi, felici anche solo di lasciare la loro dorata prigionia per un appuntamento con un medico che propinava vaccini.

Ricorderemo la volontà di aiutarci, gli applausi dai balconi, la musica urlata per portare un po' di serenità.

Ricorderò come Responsabile dei Centri Vaccinali dell'ASST Niguarda l'esperienza delle vaccinazioni Covid che mi ha portato a conoscere persone speciali tra il personale sanitario ed amministrativo impegnato in questa campagna ognuno per le sue competenze. Chi ad accogliere, chi a spiegare, chi a vaccinare, chi a confortare e tutti ancora in prima linea per assicurare un futuro libero dal virus. Chi nel momento del bisogno non solo non si è tirato indietro, come del resto avrebbe avuto diritto di fare dopo una vita dedicata al lavoro, ma anzi si è gettato nella mischia come vero lottatore incurante del pericolo. Con molti di voi ci siamo spesso incontrati nelle corsie dell'Ospedale e per anni abbiamo condiviso la nostra missione, a tutti dico grazie.

Ricorderemo le storie che, come spaccati di vita vissuta, ci avete voluto regalare riempiendo i nostri occhi ed il nostro cuore.

Ricorderemo come siamo cambiati, come il mondo è cambiato, ma anche come le persone vere mai cambiano.

Maurizio Orso

Indicazioni e “posologia”

*Ascoltare una storia di malattia non
è un atto terapeutico, ma è dare
dignità a quella voce e onorarla*
(Arthr W. Frank)

Metti una sera a cena.

C'è un bel gruppo di medici e sanitari “vaccinatori”⁽²⁾. Hanno quasi tutti un'età “adolescenziale avanzata” ma il “volontario ottimismo” non è sopito.

È noto poi che l'anagrafe non infici l'entusiasmo e la creatività e così si concepisce l'idea: “*raccogliamo la stesura di aneddoti, ricordi e “vissuti” di sei mesi trascorsi nella campagna vaccinale anti-Covid presso l'Hub di Milano, H. Niguarda*”.

Poi aggiungiamo: “*Il libro si collocherà nel solco delle pubblicazioni relative alla “Medicina umana e narrativa”*”⁽³⁾. Nessun tecnicismo medico o virologico dunque, ma un po' dell'arte medica e dell'ascolto (anche se oggi non si chiama così).

Eccolo, il libro!

² <https://studio.youtube.com/video/lr1Jlh8t0GM/edit>

³ “*La medicina narrativa è un modello empatico in grado di favorire un'elevata aderenza al trattamento nel paziente e di offrire all'operatore una metodica per la rilevazione del vissuto soggettivo di malattia*”

<https://www.medicinanarrativa.network/>

<https://www.pfizer.it/cont/pfizer-italia-Medicina-narrativa/medicina-narrativa.asp>

Vedi anche videointervista a F. Perozziello in questo libro a pag. 146

Dopo una raffinata premessa di Federico E. Perozziello (medico e storico) si susseguono i “*Racconti*” (ventotto tranche de vie, scampoli di esistenze frammenti di vita, spesso emozionanti ed ironici). I nomi degli **Autori** sono tutti citati in epigrafe. Chiude il libro una nota di costume di Umberto Poli (giornalista radiofonico).

Completano il lavoro, per questa prima edizione solo in e-book, una Appendice con storie sanitarie degne di menzione e le pagine iconografiche nonché una selezione dei video realizzati in questi mesi con relativi link.

I Ringraziamenti sono tantissimi a partire dai volontari della Protezione Civile, dal personale infermieristico, gli amministrativi, gli informatici. In generale tutti quelli che sono stati lì a lavorare. sorridendo alle persone che arrivavano. Infine anche i Medici e la Direzione Sanitaria.

Indicazioni di lettura: i “*Racconti*” sono da leggere uno alla volta, respirando bene senza mascherina!

Insomma: “*Recipe s.p.m.*”

(m.b.)

Premessa

Che cosa fa vivere gli uomini

di Federico E. Perozziello ⁽⁴⁾

Esiste un racconto di Lev Tolstoj, poco noto in Italia mentre in Russia è uno dei più conosciuti e amati. Il suo titolo è appunto: *“Cosa fa vivere gli uomini”*. Tolstoj lo scrisse intorno al 1881 ma il racconto divenne celebre ed ebbe una diffusione incredibile negli anni intorno al 1885 in cui centinaia di migliaia di persone lo lessero e si commossero leggendolo. Lo stesso Tolstoj fece stampare delle copie dell’opera a sue spese le quali vennero distribuite nelle campagne e lette dal popolo più minuto, dagli artigiani e contadini delle immense pianure della Madre Russia.

Questo racconto arrivava al termine di un processo di avvicinamento di Tolstoj al Cristianesimo, un processo tormentato che anche dopo la conversione lo vedrà arrovellarsi e chiedersi il senso della sua vita e delle sue opere. Tuttavia *“Cosa fa vivere gli uomini”* rimane un testo fondamentale per chi voglia comprendere la grande spiritualità russa e il suo senso dell’assoluto e del divino, molto diverso dall’Occidente. Deriva, questa spiritualità, direttamente dalla grande tradizione orientale e bizantina, immensa e poco conosciuta se non addirittura bistrattata dall’Occidente, che

⁴ Storico e filosofo della Medicina. Docente.

scaturisce direttamente dallo splendore delle ali dei Serafini che adornavano Santa Sofia prima che gli Ottomani li nascondessero sotto la calce dopo la conquista di Costantinopoli nel 1453.

La storia di Tolstoj è molto semplice e lineare. Un povero ciabattino che sta tornando mestamente a casa dopo avere ricevuto l'ennesimo rifiuto a saldare i suoi crediti da parte dei clienti, scorge un corpo nudo abbandonato al freddo a lato di una cappella votiva. Vorrebbe fare finta di nulla e proseguire il suo cammino, ma la coscienza gli rimorde e rivestito in qualche modo il poveretto se lo porta a casa al caldo. Troverà gli improperi della moglie che rimprovera al ciabattino di portare sotto il loro tetto uno sconosciuto e di costringerla a dividere il poco che hanno da mangiare e da vivere con una persona che potrebbe rivelarsi pericolosa. Lo sconosciuto afferma di chiamarsi Michail e non sa fornire alcuna spiegazione intorno al suo passato e la sua provenienza. Afferma solo di essere stato punito da Dio, ma nemmeno lui ricorda con chiarezza per quale motivo. L'ospitalità di Semën, il calzolaio e di sua moglie Matrëna, è comunque generosa, pur nella modestia dei loro mezzi e anzi, con il tempo Michail diventa un bravissimo apprendista calzolaio e le magre finanze della famiglia cominciano a essere meno desolatamente vuote.

Un giorno accade però un fatto straordinario. Un ricco signore si presenta davanti alla bottega con un rotolo

di pelle pregiata chiedendo che gli vengano approntati degli stivali eleganti e degni del suo rango. Semën affida il lavoro a Michail con fiducia perché l'abilità che il ragazzo ha acquisito in poco tempo ha dello straordinario, ma dopo poche ore la sua fiducia si trasformerà in sgomento perché il ragazzo non ha cucito due stivali eleganti ma due pantofole da infilare a un cadavere prima del funerale. Disperato e temendo la ritorsione del ricco possidente sta ancora rimproverando il proprio apprendista quando qualcuno bussa alla porta. È il servo del ricco signore che chiede di utilizzare la pelle che è stata consegnata per due pantofole funerarie perché il suo padrone è mancato improvvisamente e gli stivali non servono più.

Un secondo episodio segnerà tuttavia il rapporto tra Semën e Michail. Una ricca signora si presenta alla bottega per acquistare delle scarpette per le sue due bambine gemelle. Si tratta di due orfanelle che la signora ha adottato e una delle due ha un piedino torto perché la madre naturale, cadendo nel momento della morte sul corpo della bambina, le ha deformato con il peso del corpo un piede rendendolo malsicuro. Al racconto della donna l'apprendista calzolaio sorride e appare come trasfigurato dalla gioia di ascoltare quella storia pure così triste. Uscita la signora Michail è pronto a raccontare la sua vicenda. Era un angelo della morte che era stato incaricato da Dio di portare via l'anima della madre delle due piccole. Davanti a questo

compito, così apparentemente ingiusto, si era ribellato al volere di Dio ed era stato punito facendolo cadere sulla terra in una condizione di assoluta povertà, quella in cui Semën il calzolaio lo aveva trovato e raccolto. Ora Michail aveva compreso cosa facesse vivere gli uomini: *“Ho conosciuto che ogni uomo è vivo non per la cura che egli può avere di sé, ma perché è l’amore che lo fa vivere”*.

Questo era il segreto di Michail che ora aveva pagato il proprio debito e poteva tornare presso il Dio di cui aveva dubitato la correttezza della volontà e delle intenzioni. L’amore faceva vivere gli uomini ed era l’unico senso che si potesse dare alla vita, l’unico ostacolo da potere erigere davanti al mistero del male che pareva spirare tra le esistenze degli uomini sempre in modo inavvertito oppure inaspettato. Ho voluto raccontare questa storia meravigliosa immaginata da Tolstoj perché come tutti, come uomo prima ancora che come medico, ho dovuto vivere la tragedia di questa Pandemia da cui stiamo, forse, lentamente uscendo. Dovremmo immaginare che non siamo altro che dei sopravvissuti, che centinaia di migliaia di concittadini italiani ed europei sono morti a causa di un flagello di cui non si aveva memoria da almeno un secolo. Forse, se ricordassimo questo particolare, potremmo immaginare un futuro diverso che non siano le vacanze, il mare e le discoteche, che paiono essere le uniche preoccupazioni. Le persone reagiscono di solito all’eccesso di morte con la fiducia

nella vita che si rinnova, che assume comunque nuove vesti e nuove forme. Ignoriamo come saranno gli anni dopo la Pandemia, di certo non dovranno e non potranno essere una fuga nel dimenticare ciò che è stato. Abbiamo vissuto momenti di disperazione, abbiamo visto i camion dell'esercito carichi di bare sfilare per le strade delle nostre città, in migliaia sono morti senza nemmeno il conforto di una mano che stringesse in un ultimo saluto le dita del parente infermo. Forse la scena più triste che io ricordi è quella di un malato di Covid disteso per terra su di un telo verde nel corridoio di un ospedale di Madrid nell'aprile del 2020. Aveva vicino a sé una piccola bombola di ossigeno da circa mille litri, sufficiente magari a un'ora di terapia, forse meno, visti gli alti flussi di ossigeno che venivano adoperati nella polmonite interstiziale da Covid. Conosco bene gli apparecchi per ventilare i pazienti in insufficienza respiratoria. Per anni sono stato un medico incaricato di coordinare le terapie di questo tipo nella città di Milano in cui vi sono centinaia di pazienti gravi, affetti da patologie croniche inguaribili e che devono essere ventilati 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno. Ho immaginato la moltiplicazione senza fine di questi malati, le migliaia di macchine necessarie e, cosa ancora più difficile, il personale specializzato per farle funzionare. Ecco, abbiamo superato anche questi momenti, la prima ondata, con qualche politico all'inizio che faceva finta di non capire la gravità della situazione e poi la

seconda, con le prime nebbie dell'autunno e la terza nel cuore oscuro più del solito dell'inverno.

Poi è arrivato il vaccino, un aiuto incredibile, sviluppato per la prima volta nella storia dell'umanità in pochi mesi grazie a delle nuove tecnologie ancora semi sperimentali. L'Umanità pare dare il meglio di sé nei momenti più difficili. Senza sfide sembra adagiarsi nell'egoismo, nel culto del particolare, nel girare lo sguardo dall'altra parte per ignorare qualsiasi cosa possa disturbare il nostro benessere. La Peste non muore mai, come scriveva Albert Camus e il Covid-19 ci ha ricordato ancora una volta quale sia il senso della vita e cosa sia quell'elemento misterioso e impalpabile che fa vivere gli uomini. Cosa possiamo fare oggi? La risposta è semplice: non dimenticare. Non dobbiamo dimenticare i nostri morti, perché il loro sacrificio ha permesso ad altri di vivere. Per favore non banalizziamo il futuro che ci attende. Ogni giorno è prezioso in quanto tale nella molteplicità dei destini che è capace di intrecciare, nella meraviglia di una semplice vita che si oppone alla non vita e può farlo in un solo modo: amando.

Federico E. Perozziello

Storie e “vissuti”

Moduli

di Daniele Coen ⁽⁵⁾

Ho appeso la giacca all'attaccapanni e, diligentemente, ho indossato un camice verde menta, di un materiale indefinibile e semitrasparente che mi dà un aspetto a metà tra la fata turchina e una caramella male incartata. Mi assicuro che il colletto della camicia non sporga, indosso la mascherina ffp2 che per le prossime sei ore mi concerà due orecchie a sventola da fare impallidire quelle di Will Smith il principe di Bel Air, e mi siedo alla scrivania. Spero di essere comunque preso sul serio quando raccoglierò l'anamnesi pre-vaccinale dalle decine di persone che si siederanno per pochi minuti davanti a me in questo turno pomeridiano. Sorridere (con gli occhi, perché sotto la mascherina il volto non si vede), informare, rassicurare. Sappiamo quello che facciamo e perché. Poche domande mirate per somministrare il vaccino in sicurezza. Cominciamo dunque, seguendo con scrupolo il modulo d'ordinanza.

“Attualmente è malato?”

“Non saprei dottore, cosa vuol dire?”

⁵ Ex Direttore Medicina Urgenza e PS ASST Grande ospedale metropolitano Niguarda (MI)

Già, cosa vuol dire? Voglio sapere se ha la febbre perché potrebbe avere il Covid? Ma questo glielo dovrò chiedere anche dopo, oppure se ha il cancro o il diabete? Ma pure questo vorrò saperlo più avanti. Cominciamo bene. In genere scrivo “NO”. Chissà cosa fanno i miei colleghi.

Proseguo ostentando sicurezza.

“Soffre di allergie al lattice, a qualche cibo, a farmaci o ai componenti del vaccino?”

Intanto mi chiedo cosa succede se è allergico al lattice o a qualche cibo. Per quanto ne so, niente. Si vaccina e via. E i componenti del vaccino quali sono? Io ne conosco uno che deve preoccupare: il macrogol. Ma lui (o lei) cosa ne sa? Visto che a rigore la scheda andrebbe compilata in autonomia.

Comunque, le persone sono contente che ci informiamo e iniziano a raccontare delle loro allergie alle graminacee e al pelo di gatto, agli acari e a quella polverina bianca che sta dentro ai guanti da cucina, ma che cosa sarà mai dottore?

Devo interromperli? No certo, ascolto cortese, prendo nota, perdo minuti preziosi.

Andiamo avanti.

“Durante lo scorso anno ha ricevuto trasfusioni di sangue o prodotti ematici?” E se sì? Nulla, nessuno sa dire con precisione perché si faccia questa domanda. Comunque si vaccina lo stesso.

“Ha avuto attacchi di convulsioni?”. Idem.

“Ha ricevuto vaccinazioni nelle ultime 4 settimane? Se sì, quale/i?”

Questa è interessante. In effetti c'è una raccomandazione (che come tante altre sta già tramontando) di separare le vaccinazioni di almeno due settimane. Ma allora perché chiedere delle ultime quattro? Vero, *“Melius abundare quam deficere”*.

“Per le donne: è incinta o sta pensando di rimanere incinta nel mese successivo alla prima o alla seconda somministrazione?”

Quante saranno le donne capaci di una simile programmazione? Quante risponderanno *“Sì, vorrei provare a restare incinta tra la seconda e la terza settimana di luglio. No, in autunno no, non mi piace farlo quando piove”*.

E io cosa dovrei rispondere? *Auguri e figli maschi?*

Raggiungo faticosamente la fine. Ho chiesto anche cose utili, ma resto convinto che la maggior parte delle domande siano inutili o mal poste. Nel frattempo mi sono perso ad ascoltare elenchi minuziosi di farmaci che non so se devo segnare o meno. C'era uno spazio nei moduli cartacei che però è sparito in quelli informatizzati. Un opportuno ripensamento? Una svista? Comunque ho imparato che non esiste italiano sopra i sessanta che non prenda un antiipertensivo e che il colesterolo alto viene trattato con pervicacia anche nei novantenni. Sono contento. Potrei scrivervi qualcosa.

Anche loro sembrano contenti. Hanno trovato un medico che li ha ascoltati con pazienza, sorridendo con

gli occhi e non dando a vedere che sta sudando sotto il maledetto camice verdino che oltre ad essere trasparente è anche non traspirante. E che gli elastici della mascherina stanno ormai per staccargli le orecchie.

Incontro un alto Dirigente del centro mentre, soddisfatto per essere stato utile ai miei simili, mi chiudo alle spalle la porta del box vaccinale.

“Scusa, ma chi ha scritto il modulo? Non si potrebbe cambiare qualche cosina?”

“Scherzi?! Viene dal Ministero!” E mentre lo dice alza gli occhi verso l’alto e ho l’impressione che forse si genufletta anche un po’.

Daniele Coen

Meraviglie di un mondo che non vediamo

di Maria Cristina Migliarese ⁽⁶⁾

Anche quella mattinata di vaccinazioni a Niguarda sembrava volgere al termine. Non era stata una giornata particolarmente impegnativa comunque ero contenta di chiudere la mia cartella e di andare a mangiare un panino prima di ritornare a svolgere la mia quotidianità con le mie ansie per paura di non riuscire a fare quello che mi ero prefissata. Inaspettatamente l'infermiera ci ferma:” *Dottori non andate via perché sono stati aggiunti 30 disabili da vaccinare*”. Confesso un po' di sgomento sia per non essere stati avvisati del prolungamento orario, sia per la particolarità delle persone che stavano arrivando. Dalle precedenti esperienze dei colleghi sapevo che vi erano state alcune difficoltà nella gestione di questa categoria delicata con problematiche sia psichiche che fisiche. Velocemente arriva un primo gruppo di ragazzi e ragazze di età dai 20 ai 40 anni per lo più affetti da Sindrome di Down, ordinati in fila, alcuni tenuti per mano dal loro Istruttore, che affrontavano questa incognita della puntura dell'ago. La prima cosa che mi

⁶ Già anestesista Rianimatrice Dipartimento Cardioracovascolare ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda (MI)

dicono è: “sentirò dolore? Venivano fatti sedere sulla poltrona e li rassicuravo con un sorriso dicendo che non si sarebbero neppure accorti dell’iniezione. *“Abbiamo infermieri bravissimi.”* Mentre dicevo questo veniva eseguita la vaccinazione. *“La fai adesso?”*, dicevano. *“No è già fatta!”* Ma non ho sentito nulla! Tendevano le braccia per abbracciarmi e mi davano un bacio. Ti voglio tanto bene mi dicevano. Mi lasciavo abbracciare e in quel momento tutte le mie paure di infettarmi scomparivano. Con il medesimo ordine andavano a sedersi per il periodo di osservazione felici e si scambiavano le loro impressioni. A questo gruppo ne è seguito un altro di persone adulte con lo sguardo perso nel vuoto, sedute su una carrozzina, accompagnate dai genitori. La cosa che mi ha subito colpita è stata la serenità e la dolcezza di queste mamme e papà, serenità di fronte ad avversità della vita difficili e insormontabili per chiunque di noi. Una signora accompagnava la sorella con Sindrome di Down:” vive con me, e a casa ho un figlio con la stessa patologia.” Siamo rimaste noi tre. Terminato il periodo di osservazione, tutti orgogliosi con la loro medaglietta che attestava l’avvenuta vaccinazione si sono preparati in fila, pronti per ritornare in Istituto. Superata la paura si tenevano per mano e cantavano. Nel giro di pochi minuti quel luogo asettico ospedaliero era diventato il luogo più sereno e allegro mai visto. Ci ringraziavano ma sbagliavano perché ero io a ringraziare loro perché mi avevano regalato il loro

sorriso la loro serenità e mi avevano dato una lezione di vita. Mi sentivo un verme nei loro confronti perché non avevo mai abbastanza apprezzato quanto mi era stato dato dalla vita: una laurea, un lavoro, una casa, una macchina, un cervello che mi ha consentito di fare scrivere e studiare e di essere lì in quel momento. Quel giorno sono ritornata a casa felice perché era come se mi avessero pulito degli occhiali sporchi con cui non riuscivo a vedere un universo meraviglioso davanti a me. Mi sono detta “mai lamentarsi perché non ho diritto, ringrazio la vita per tutto quello che mi ha dato e continua a darmi.

Maria Cristina Migliarese

Uomini con gli "attributi"

di Maurizio Bossi (7)

- **P**rimo tempo.

Milano, aprile 2021, vaccinazioni anti-Covid.

Un anziano Signore si presenta: ***"Sono qui per la vaccinazione. Non la faccio tanto per me, ... ogni giorno alla mia età è regalato, ma per proteggere i miei nipoti"***

Prima lezione: il Nonno, che noi definiamo "fragile", vuol proteggere i giovani (pro)nipoti.

- **S**ecundo tempo.

Una cicatrice "stellare" sul cuoio capelluto, ormai glabro, del "vaccinando" non sfugge allo spirito di osservazione (pur residuale) del medico. Ovviamente il reperto non c'entra nulla con il Covid-19, ma tant'è, c'è la deformazione professionale di un ex chirurgo.

Il "nostro", interpellato sulla causa della ferita, così risponde: ***"Risale al 1944; ... ricorda, dottore, ... la Scuola di Gorla a Milano?"***

⁷ Medico, sessuologo. Divulgatore.

Un flash si accende [ma solo più tardi, grazie a Google (8), il tutto risulterà collocato storicamente]: il bombardamento, da parte degli "alleati", del popolare quartiere di Gorla. Centoottantaquattro bambini morti (saranno poi nei mesi successivi duecentodue a causa dei postumi) e quattro sopravvissuti, estratti miracolosamente dalle macerie, feriti ma ancora vivi. Poi le privazioni, il difficile dopoguerra, mille traversie. **LUI è uno dei quattro!**

Settantasette anni dopo quella tragedia, eccolo, con le sue "celate stimmate", a preoccuparsi degli altri.

- *Chapeau, che generazione! Che lezione!*

E un po' di vergogna per quando, senza pudore, ci lamentiamo!

Un ragazzotto, incontrato dopo, si "lagnava" per il fastidio delle mascherine. Non ha avuto risposta!

Maurizio Bossi

⁸ La mattina del 20 ottobre 1944, centodue cacciabombardieri "alleati" si alzarono in volo per colpire una Milano in cui, ormai, molte famiglie "sfollate" avevano fatto ritorno, perché, si diceva: «. *la guerra è finita e siamo abbastanza al sicuro...*». Alle 11.27 uno degli aerei statunitensi del «451° bomb group» sganciò una bomba che probabilmente doveva colpire gli stabilimenti Breda di Sesto S. G., invece distrusse la loro scuola, arrivando a sfondare anche il rifugio antiaereo. Fu strage di bambini: ne morirono in totale, anche a causa dei postumi, 202, fra i 6 e i 10 anni, con la direttrice e 19 fra insegnanti e bidelli. Secondo altre fonti (tra cui **Dott. Carlo Bozzali**) l'obiettivo dei bombardieri era la vicina stazione ferroviaria.

Un selfie

di Stefania Meregalli ⁽⁹⁾

”le propongo Pfizer. Se lei è d'accordo, le faccio firmare il consenso e procediamo”.

” oh...preferivo J&J.....sa, devo andare in vacanza.....”.

Deglutisco.

E procediamo; l'infermiera con gentilezza provvede a vaccinare la signora; appena questa esce dallo studio, io e lei ci scambiamo uno sguardo da sopra le mascherine: non c'è bisogno di parlarne, oramai da giugno il problema sono le vacanze.

“Avanti il prossimo!”

Entra Maria, 50enne dalle Filippine.

Una rapida valutazione della statura e del peso mi fanno pensare di dover calcolare il BMI ⁽¹⁰⁾; anche per lei la proposta è Pfizer: *“Va bene!”*.

⁹ Medico Specialista Neurofisiologia ASST GOM Niguarda.

¹⁰ Il Body Mass Index (BMI) o Indice di Massa Corporea (IMC) è un parametro molto utilizzato per ottenere una valutazione generale del proprio peso corporeo. Esso mette in relazione con una semplice formula matematica l'altezza con il peso del soggetto. Si ottiene dividendo il peso in Kg del soggetto con il quadrato dell'altezza espressa in metri.

E subito, senza fare altre domande, Maria prende ad armeggiare con la borsetta in cerca di non so cosa; mi chiedo se stia cercando documenti o altro e intanto penso a Barbara, la mia adorata signora, anche lei dalle Filippine, che da oltre 30 anni mi aiuta con le pulizie di casa.

Barbara è rimasta a casa con il lockdown, quello duro del 2020, e ora ha ripreso a lavorare nelle varie famiglie, sempre super attenta ed iperprotetta (doppia mascherina, guanti ecc.).

Viene al lavoro accompagnata dal marito in macchina, che la fa scendere davanti a casa mia e poi prosegue per il suo; a fine mattinata si sposta a piedi presso un'altra famiglia, per non utilizzare i mezzi pubblici.

Aspetta il suo turno per il vaccino come una liberazione.

Ritorno a Maria, che intanto ha trovato quel che cercava, ed estrae timidamente dalla borsa un cellulare: *“Posso fare un selfie? Così lo mando ai parenti, al mio Paese!”* Di nuovo uno sguardo tra me e l'infermiera gentile, che capisce al volo.

Mentre lei inietta il vaccino nel deltoide della signora, io le fotografo con il cellulare, stando attenta ad escludere dall'inquadratura il viso dell'infermiera.

Maria se ne va, vaccinata e felice, e ci saluta agitando il cellulare con occhi che ridono: posso vedere il suo sorriso anche con la mascherina.

Mentre guido per tornare a casa, finito il turno, penso di essere stata fortunata a nascere dalla parte “giusta” della terra.

Stefania Meregalli

Uno strano tipo.

di Mario Ravini ⁽¹⁾

A prima vista poteva sembrare un clochard o per lo meno un soggetto “originale”: magro, di statura media, sembrava dimostrare meno degli ottant’anni, l’età di quelli che stavamo vaccinando in quei giorni. Sotto un giaccone anonimo che aveva visto tempi migliori, si intravedeva una camicia a scacchi con sopra un gilet di tutt’altro colore, ma ciò che attirava la mia attenzione era un copricapo, non un cappello, ma una sorta di papalina come quelle che portano i magrebini, dalla quale spuntavano capelli tutti bianchi e piuttosto lunghi. Durante il breve colloquio per le notizie anamnestiche, iniziò a parlare, ma non delle malattie come faceva la maggior parte dei vaccinandosi. Anzi, mi disse che viveva solo, dopo la morte della moglie e con i due figli all’estero e non per questo si sentiva abbandonato. Era stato in passato un insegnante, non ricordo di cosa, e aveva mantenuto un interesse per la cultura in generale e passava le sue giornate tra i suoi libri nei momenti liberi dai lavori domestici, perché essendo da solo, doveva farsi da mangiare, lavare, stirare, tenere in ordine la casa, fare la spesa e altro

¹ Ex Direttore Chirurgia Toracica ASST GOM Niguarda.

ancora. Mi disse che sapeva cucinare bene e che trovava piacere a cucinare anche se solo per sé stesso. Non guardava la televisione, ma ascoltava la radio e quasi tutti i giorni andava a giocare a carte con gli amici sotto casa, ma ora non più, per via del Covid. Sì, - diceva- di malattie ne aveva avute, ma tutto sommato, stava meglio delle persone che conosceva e non riteneva giusto lamentarsi di quei malanni che, si sa, dopo gli ottanta bisogna mettere nel conto. Così la prima impressione, un po' diffidente, si stemperò in una istintiva simpatia per quella persona. Mi colpiva la sua voglia di comunicare, di farmi partecipe della sua quotidianità, come se mi conoscesse da tempo. È vero, ce ne sono molte di persone che hanno l'abitudine di raccontare i fatti propri appena li conosci. Questa volta però era diverso, sentivo che le sue parole non volevano suscitare sorpresa o ammirazione, ma solo cercare un contatto umano. Così, anche se fuori la fila si allungava un po' mi piaceva starlo ad ascoltare perché percepivo in lui una serenità ed una vitalità che mi sorprendevo. Di solito un maschio ultraottantenne che vive da solo o magari con la badante è triste, depresso, concentra la sua attenzione sulle malattie e sulle medicine da prendere, o si lamenta del suo stato, o della pensione o dei figli che lo trascurano o della difficoltà di "tirare avanti". Per le vedove è diverso, ne conosco di certe che dopo la morte del marito hanno trovato presto dei sostitutivi, con le amiche, con il burraco, con attività ricreative o

magari con il volontariato. Ma quando un uomo resta solo, quando non c'è più molto tempo davanti... tutto diventa triste. Questa persona no, non si lamentava, anzi ringraziando il cielo - diceva - per essere ancora in buona salute, si dimostrava sereno e felice di vivere l'ultima stagione della sua vita senza rimpianti, senza rancori, senza risentimenti. Se ne andò ringraziando me e l'infermiera, come se gli avessimo fatto un regalo e non un atto dovuto, e la mia giornata andò avanti vaccino dopo vaccino fino alla fine del turno. Tornando a casa in macchina però mi tornò in mente quell'uomo e il confronto con me stesso fu inevitabile. Perché arrivato a quest'età è così difficile accettarsi per quello che si è, non avere rimpianti, per le cose non fatte, per i progetti non realizzati, per le aspettative deluse, per le ambizioni ricacciate in fondo al cassetto? Solo Frank Sinatra non aveva "regrets", ma solo nella canzone... E poi c'è sempre il problema del futuro...ma quale futuro? Anni? Mesi? Magari può succedere all'improvviso. E come si fa ad essere sereni quando sai benissimo che da un momento all'altro potresti scoprire quello che non vorresti sapere. Quante volte - mi dicevo - da medico hai avuto a che fare con situazioni inaspettate o senza speranza, ma allora eri giovane e sentivi che quelle situazioni sì, suscitavano a volte anche partecipazione, ma tutto sommato riguardavano gli altri, mentre tu ti sentivi inattaccabile. Adesso invece, con il passare degli anni, quel tarlo andava occupando uno spazio

sempre maggiore nei tuoi pensieri. E adesso ritorna quasi tutti i giorni. Ecco, dopo tutto - mi dicevo, - sarebbe una bella risorsa riuscire ad essere come quella persona e vivere non “alla giornata” come si usa dire, ma veramente giorno dopo giorno, godendo delle piccole cose che la quotidianità ti può ancora offrire, senza angosce e con l’animo sereno e trovare in esse una valida ragione per andare avanti così fino alla fine. Non si tratta di essere ipocrita e mentire a sé stesso facendo finta di non pensarci.... perché tanto è lo stesso. Il pensiero è sempre lì, anche se cerchi di pensare ad altro, lui ritorna, sempre uguale. E allora bisogna uscirne, bisogna trovare una risposta e trovarne una che non sia un semplice placebo. Occorre fare un certo sforzo e concentrarsi solo su gli elementi positivi, anche se pochi o pochissimi, come quando al tavolo operatorio, di fronte a situazioni che apparivano disastrose, si cercava di agire al meglio delle proprie capacità, nella convinzione che anche il poco sarebbe stato comunque utile e positivo. Sarebbe bello, anzi bellissimo, pur nella consapevolezza del giorno che sta ormai volgendo al termine “scoprire che la luce del tramonto non è meno bella di quella dell’aurora e anche se il buio non tarderà, c’è ancora abbastanza luce per vedere” improvvisamente mi tornò alla mente questa frase che avevo letto chissà dove, chissà quando.

Intanto quasi senza accorgermene ero arrivato davanti a casa e altri pensieri occuparono la mia mente, però

almeno una piccola scintilla dovrà pur rimanere di quell'incontro, che forse non fu del tutto casuale. Forse, chissà, nello stesso momento in cui, col vaccino io avevo dato a lui una difesa dalla malattia lui, senza saperlo mi aveva dato una difesa da un altro tipo di malattia, non mortale, ma parecchio fastidiosa e difficile da curare. Stava ora a me “produrre gli anticorpi”.

Mario Ravini

L'armata Brancaleone

di Giuliana Fantini ⁽¹²⁾

Gennaio 2020: ho ancora negli occhi l'allegria dei fuochi d'artificio di Capodanno... C'è ancora l'Epifania e dobbiamo preparare dei bei canti per la liturgia!

Febbraio 2020: è ricominciato il teatro e si pensa al saggio di fine anno. È ricominciato il doposcuola. S'imbastiscono i nuovi programmi per i concerti dei cori cui partecipo. E i turni per Voce Amica. E il programma per il corso di formazione dei nuovi volontari. E il mio compleanno: cena con amici in quel ristorantino simpatico...! Tanti impegni gradevoli: sono in pensione ma non me ne sono nemmeno accorta, altro che depressione (come temevano i miei familiari).

Marzo 2020: 7 Marzo, domani è il compleanno di Patrizia e c'è anche il suo compagno, romano, ottimo cuoco: si organizza una bella cena a casa loro... Ma da qualche giorno le notizie non sono buone... sono strane...

8 Marzo: ***“Rimanete a casa!”*** Città spettrale... improvvisamente il silenzio... lacerato solo dal suono

¹² Anestesista Rianimatore SAR 2 H. ASST Grande ospedale metropolitano Niguarda (MI)

delle sirene... tante sirene! È stato quello il momento in cui mi sono sentita veramente in pensione... tutto si era “liquefatto”. Poi i primi canti dai balconi, le prime riunioni online: eravamo solo dei quadrettini sul video, ma almeno ci guardavamo negli occhi... Il mio spettacolo teatrale è diventato un video-radio-dramma. Poi è tornata l'estate e siamo tutti impazziti di libertà! Che però abbiamo pagato in autunno... **“Rimanete a casa!”** Ancora silenzio... ancora sirene... ancora i quadrettini sul video... e dai balconi non canta più nessuno...

Ma poi arriva il più bel regalo di Natale: i **VACCINI!** A questo punto, trascinata da un gruppetto di altri vecchi colleghi di Niguarda, tutti in pensione come me, mi sono unita con entusiasmo a questa “armata Brancaleone” delle vaccinazioni. Data la nostra età media, direi che il centro prelievi di Niguarda (punto di vaccinazione dell'ospedale) era un Jurassic Vax e noi i suoi vaccinosauri... ma era elettrizzante. Siamo stati tra i primi ad essere vaccinati; contrariamente ad altri colleghi, io non ho avuto nessun sintomo particolare: ho persino chiesto se per caso non stessero facendo un "doppio cieco" e mi fosse capitata la fisiologica!

Siamo partiti con poche linee guida che cambiavano di giorno in giorno, addirittura durante il turno di vaccinazioni potevano arrivare sms dalla direzione medica di presidio che davano nuove direttive! Abbiamo cominciato a vaccinare il comparto sanitario. Pensavo di sfondare una porta aperta... invece gli

utenti più o meno giovani avevano spesso lo sguardo (la mascherina mi faceva vedere solo gli occhi) perplessi, dubbiosi, addirittura diffidenti! E volevano da me risposte precise e circostanziate... da me?!... che ne sapevo quanto loro! I più "tosti" erano i biologi di laboratorio, i ricercatori farmaceutici, perfino qualche infermiere! Invece i medici di medicina generale erano molto sereni, quasi fatalisti: ne avevano viste tante...!

Un giorno mi capita un veterinario; per metterlo a proprio agio gli chiedo di quali animali si occupi, mi risponde: "i pesci". Penso subito alla frase "sano come un pesce"... e mi scappa da ridere: meno male che ho la mascherina... perché lui è molto serio e mi fissa negli occhi come se mi aspettasse al varco: chissà quanti gli fanno quella stupida battuta di spirito... spirito di patata!

Poi arriva il momento degli over 80! Per i quali ci spostiamo in un altro punto vaccinale ricavato da un antico ospedale psichiatrico, costituito da padiglioni immersi nel verde, in via Ippocrate (un nome, una garanzia...). Dopo qualche primo momento di disagio (vecchietti in coda all'aperto, al freddo, in piedi...) arrivano i nostri, cioè la Protezione Civile, che in men che non si dica appronta due tensostrutture riscaldate! Un giorno, al banco accettazione, si avvicina un uomo asciutto, scattante, pantaloni in velluto e maglione blu, dai bei capelli candidi e sguardo curioso... Mi suona subito un campanello: mi ricorda qualcuno... alla richiesta del nominativo risponde: Giovanni

Trapattoni. Io lo guardo ed esclamo: "*QUEL Trapattoni??*". Lui ride e fa: "*eh, sì, quel Trapattoni!*". È stato subito circondato da fan con richiesta di autografo, selfie e quant'altro. Per evitare assembramenti è stato fatto uscire da un'uscita di sicurezza. Ad ogni modo quello degli over 80 è stato un momento indimenticabile: dopo tanti giovani con lo sguardo truce, entravano questi vecchietti, arzilli, con gli occhi limpidi e sorridenti, pieni di fiducia, anzi desiderosi di vaccinarsi! Bisognava vederli: le donne fresche di parrucchiera, eleganti, con l'immancabile filo di perle, gli uomini in giacca e cravatta, profumi leggeri, dopobarba, con un vaghissimo retrogusto di naftalina. Al nostro: "come sta?" rispondevano sempre "*benissimo!*", forse anche grazie al mezzo chilo di medicine che prendevano ogni giorno. Anzi quando l'accompagnatore, quasi sempre un figlio, si mostrava preoccupato e voleva qualche chiarimento, l'ultra ottantenne spesso si mostrava seccato e ci faceva l'occholino come dire "non ci faccia caso". E invece ci facciamo caso, eccome!

Ma l'armata Brancaleone continua la sua marcia inarrestabile, impavida e sprezzante del pericolo, protesa verso un domani gravido di un'immunizzazione terracquea.

Giuliana Fantini

Raccomandata a mano ⁽¹³⁾

GENTILE OPERATORE SANITARIO,
 CON QUESTA LETTERA DESIDERANO RINGRAZIARLA DEL LAVORO CHE STA SVOLGENDO
 CON TANTO IMPEGNO E ATTENZIONE. FIN DALL'INIZIO DELLA PANDEMIA AVETE ASSUNTO
 UN RUOLO FONDAMENTALE NEL FRONTEGGIARE E GESTIRE QUEST'EMERGENZA
 SANITARIA, ACCETTANDO LE STIPES E I RISCHI CHE QUESTO INEVITABILMENTE
 HA COOPERATO. APPREZZO VERAMENTE TANTO IL SUO SPIRITO DI SACRIFICIO
 PERCHÉ INTRADIGO ALLE RINUNCE CHE HA DOVUTO FARE, FORSE TOGLIENDO
 TEMPO E ATTENZIONI AI SUOI FAMILIARI E AMICI PER CONCENTRARE
 PIENAMENTE AL SUO LAVORO. GRAZIE!

PER GESTIRE LO STRESS E LE ANSIE DERIVANTI DA QUESTO PERIODO
 DIFFICILE HO TROVATO MOLTO EFFICACE ALCUNI CONSIGLI RIPORTATI NELLA
 BIBBIA. PER ESEMPIO UN PENSIERO CHE MI SPORZO DI APPLICARE
 QUOTIDIANAMENTE DICE: "LA SAPIENZA CHE VIENE DALL'ALTO È (...)
 RAGIONEVOL" (GIACOMO CAPITOLO 3 VERSETTO 7)
 ESSERE MODESTI E AVERE ASPETTATIVE RAGIONEVOLI RICONOSCENDO I MIEI
 LIMITI E QUELLI DEGLI ALTRI AIUTA SIA ME CHE CHI MI STA VICINO A
 SENTIRSI MENO STRESSATI. QUESTO A SUA VOLTA PROMUOVE
 UN'ATMOSFERA SERENA IN CUI TUTTI RIESCONO A DARE IL MEGLIO.
 RIFLETENDO SUL TIPO DI LAVORO CHE SVOLGE, SPESSE IN SINERGIA CON I SUOI
 COLLEGGI, HO PENSATO CHE POTESTE TROVARE UTILE QUESTO CONSIGLIO.
 SE DESIDERA AVERE ULTERIORI SUGGERIMENTI AL RIGUARDO LA INVITO
 A LEGGERE LA RIVISTA DAL TEMA "ESCIUERO PER LO STRESS" CHE
 TROVERA' SUL SITO INTERNET GRATUITO JW.ORG. SU QUESTO SITO
 TROVERA' TANTISSIMO MATERIALE AUDIO-VIDEO SU VARI ARGOMENTI
 DI ATUALITA' E CHE POTRA' CONSULTARE IN MANIERA DEL TUTTO GRATUITA
 RINGRAZIANDOLA NUOVAMENTE DEL SUO PREZIOSO LAVORO,
 LE PANDO I MIEI PIU' CORDIALI SALUTI

do Roberto Pietrangeli

¹³ Consegnata da un vaccinando ai sanitari. C'è anche un intento di proselitismo nella lettera e nel biglietto associato. Ma è bello pensare che i pazienti consegnino ancora manoscritti ai loro medici.

Il pregiudizio

di Ghil Busnach ⁽¹⁴⁾

Il signor Bruno entra in ambulatorio e senza dire una parola si accomoda di fronte alla mia scrivania. Un ottantino sicco sicco – l'avrebbe definito Camilleri – con un viso magro e rugoso, due occhi scuri, piccoli e vivaci, un giubbotto beige sopra una camicia a quadretti. Siamo ancora nella fase cartacea, non c'è un freddo computer frapposto tra di noi, e mentre attendo che mi consegni i fogli che ha compilato, lo guardo senza parlare, e lui mi anticipa: *“Le dico subito che non mi voglio vaccinare”*

“E allora, scusi, perché è venuto?”

“Io non capisco questa storia di vaccinare noi vecchi. Vediamo se mi convince...”

Sono i miei primi pomeriggi di lavoro in via Ippocrate, stiamo vaccinando i soggetti fragili e gli ultraottantenni, c'è una folla notevole che aspetta nel tendone all'esterno della struttura.

La primavera è appena iniziata, il clima non è ancora quello che permette di restare all'aperto a lungo, e poi c'è una discreta confusione di carrozzine, bastoni, deambulatori, parenti e accompagnatori. Cerchiamo di fare le cose per bene e di condurre correttamente le

¹⁴. Ex Responsabile S.S. Dialisi, GOM Niguarda.

nostre anamnesi, però, insomma, un poco di fretta c'è, dovremo aver vaccinato 600 persone prima di sera.

Mi ha subito piccato nel vivo: *“Il mio compito non è di convincerla, voglio spiegarle perché è utile e necessaria la vaccinazione, e lasciar poi decidere a lei in piena libertà quello che vorrà fare”*.

Anni di discussione sulla somministrazione del consenso informato e l'esercizio costante di evitare gli atteggiamenti paternalistici a qualcosa devono pur servire!

“Io vivo solo – mi fa il signor Bruno – sono molto attento, metto ‘sta mascherina e mi lavo le mani. Sono arrivato a 82 anni e sono sanissimo. Mai stato in ospedale, mai operato, e poi non prendo medicine”

“Nessuna medicina? Mai?”

“Beh, qualche volta la pastiglia per il mal di testa o per la cervicale, e, sì, ho fatto una cura per la prostata, ma ora sto bene”

“Ha fatto per caso la vaccinazione antiinfluenzale?”

“Mai!! E mai avuto l'influenza, non so neanche cosa voglia dire! I miei genitori sono morti tutt'e due oltre i 90 anni, senza aver mai avuto niente, non so neanche di cosa sono morti, sarà stato di vecchiaia. Anche quando c'è stata l'asiatica io non me la sono presa!”

“D'accordo, la fibra e la storia familiare contano sicuramente, ma si rende conto che in questo momento è in corso una pandemia, dovuta ad un virus finora sconosciuto, e che abbiamo ora, dopo meno di un anno, la straordinaria fortuna di poterci

difendere con un vaccino che ci fa produrre degli anticorpi apposta contro questo coronavirus?”

“Ma se non avete neanche trovato la cura giusta finora, continuate a proporre nuove medicine che non funzionano! Io non credo che questo vaccino sarà utile per me, io mi difendo bene da solo”.

Comincio a scoraggiarmi, l'infermiere che è con me mette e rimette in ordine cotone e cerotti sul carrellino, conta e riconta le siringhe di vaccino già pronte nell'arcella.

“Ma se lei segue i telegiornali e la tv, avrà visto che da quando hanno vaccinato il personale sanitario e gli ospiti delle RSA c'è stata una immediata riduzione di malattia!”

“Eh, per forza, quelli (gli altri vecchi) sono malati e i dottori stanno tutto il giorno in ambienti malsani in ospedale...io non esco di casa che per la spesa, e nessuno mette piede a casa mia”

“Guardi che i vaccini hanno cambiato la storia dell'umanità (la prendo alla larga...), oggi sono scomparse malattie come il vaiolo e la poliomielite, i nostri figli non sanno più neppure di cosa si tratti...”

“Sì dottore, ha ragione, ma cosa c'entra questo con la malattia del Covid, che se la sono inventata i cinesi...”

Ahi, stiamo scivolando sull'etnofobia, devo recuperare rapidamente.

“Guardi che la vaccinazione non difenderà solo lei, ma servirà anche ad aumentare le difese di tutti, e quindi, in definitiva, a ridurre il rischio per tutta la popolazione. Non ha voglia di ricominciare ad uscire senza dover indossare la mascherina, di prendere un autobus o un treno senza problemi, di andare al bar

o a trovare gli amici o i parenti senza limitazioni ridicole? Non è stufo del metro di distanza, dei bar chiusi, dei negozi in cui non si può stare in più di due, di non poter uscire la sera o andare a vedere la partita, o fare una partita a bocce? (vado a casaccio, ma qualcosa dovrà pure interessarlo...)”.

Sto sintetizzando il nostro colloquio, e riporto solo l'essenziale, ma l'idea che mi sono fatto è che il signor Bruno sia un signore informato, che segue i media, e li interpreta a modo suo, chiuso com'è nel suo guscio. Non mi dà l'impressione di essere spaventato dalla vaccinazione, ma di voler sfidare il pregiudizio (mio e di altri medici) della efficacia dei vaccini per persone come lui, sane e senza necessità alcuna, per ora, di supporti farmacologici...

In definitiva, quello che capisco è che il pregiudizio è mio, e non suo: sono io che ho deciso in cuor mio che per lui la vaccinazione sia utile, mentre lui non ha ancora acquisito elementi sufficienti a comprendere che anche lui stesso fa parte del gruppo a rischio.

Rinuncio a non essere paternalistico, mi lancio in un pistolotto il più convincente possibile, perché ora è anche una questione di principio, DEVO fargli capire il punto di vista della scienza. Ho l'impressione che l'infermiere cominci a guardarmi con compassione, e che se potesse interverrebbe per bloccarmi e portarmi fuori a prendere un caffè.

Il signor Bruno, imperturbabile nel suo giubbotto beige, mi segue e commenta educatamente le mie

parole con molta attenzione, ma senza nessuna apparente apertura nei miei confronti.

“Grazie, dottore, mi ha spiegato parecchio e ho capito alcune cose che non sapevo...”

Dai! Ho aperto una breccia? Sta crollando il muro? Evvai!

“...sono contento di essere venuto a parlarle, ma non mi ha convinto, io sto bene e non credo che il vaccino sia la soluzione per uno come me. Intendiamoci, io non sono contro i vaccini come i no-vax, ch  quelli non capiscono niente, ma sono sicuro che continuando a fare quello che ho fatto finora, io non avr  problemi. Grazie del suo tempo, e arrivederci”.

E chissenefrega del resto del mondo, dico io?

La sala d’attesa   sempre piena di persone che aspettano, le carrozzine, i bastoni e i deambulatori si incrociano in vortici pericolosi, e io, scornato, devo ancora svuotare entro stasera l’arcella delle siringhe pronte, gialle, verdi, blu...

Ghil Busnach

Una gravidanza molto speciale.

di Paolo Aseni ⁽¹⁵⁾

Eravamo reduci da una meritata pausa-caffè ed Elisa, l'infermiera professionale con cui ero in tandem quel sabato pomeriggio, più spedita che mai invitava il prossimo “vaccinando” ad entrare nella postazione n.1. Elisa mi aveva colpito per la sua lucidità e mi teneva sotto-controllo ma con molto garbo ogniqualvolta le mie manovre di selezione al PC sul programma di Poste non risultavano precise e spedite come avremmo desiderato e si dimostrava delicata nel suggerirmi come migliorare e velocizzare il tutto. Mi pareva proprio che Elisa dimostrasse di essere non un qualunque infermiera di supporto, ma, come diciamo talvolta noi in gergo chirurgico, una “bella tosta”. Era entrata nella postazione vaccinale una signora di carnagione scura, probabilmente sud-americana, dai grandi fianchi e con un enorme seno che indicava probabilmente una settima misura di reggiseno. Selezionata per codice fiscale la signora aveva, come spesso accade tra i nativi sud-americani, 4 diciture tra nomi e cognomi, abbastanza impronunciabili in modo corretto. Leggo i 4 nomi e la signora mi corregge ma annuisce che è proprio lei. Le chiedo dove è nata.

¹⁵ Medico Specialista Chirurgo, ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda, Milano

“Brazil”, mi risponde sorridente. Completo la scheda anamnestica con le consuete domande sulle allergie, sulle pregresse malattie, sui farmaci e vado rapidamente a completare “flaggando” l’assenza di patologie. Sono alla fine e informo la signora che ha 34 anni che posso disporre per lei di una prima dose di vaccino Pfizer, spiegando che è un ottimo vaccino, con pochi effetti collaterali ed una notevole efficacia. Le spiego infine che deve firmare un consenso e le chiedo come ultima domanda se sa di poter essere gravida o se può escludere per certo di esserlo. Risposta secca: *“Magari dottore, magari”* e mi sorride. Non capisco e commento: *“Beh non si deve preoccupare, dopo qualche mese dalla seconda dose di vaccino potrà senz’altro mettersi in pista per una gravidanza, se lo desidera”*. Improvvisamente sento un calcio secco e netto alla mia caviglia e lo sguardo di Elisa che mi fulmina. Grido: *“Hai! Che botta! ma Elisa! mi hai per caso tirato un calcio sulla caviglia?”* *“No, no, Doctor, ho visto una zanzara gigante che stava azzannandola alla caviglia e l’ho stesa prima che la divorasse, ho solo voluto salvarla”*. *“Ah, tu vedi le zanzare così? Ma quante virtù hai?”*. Massaggiandomi la caviglia cerco sul portale di Poste la selezione ad hoc sulla gravidanza che bisogna “flaggare” per escludere una gravidanza in atto. Non la trovo e chiedo: *“Ma dov’è finita la selezione per la gravidanza”*. Mi viene un dubbio. Elisa commenta *“Doctor, cosa vuol dire se non trova l’opzione gravidanza in atto?”*. In un millesimo di secondo intuisco la mia gaffe, quella di non essermi accorto che avevo davanti

a me un transgender nato maschio, vado a rileggere il nome del vaccinando che si chiamava mi pare Taler o qualcosa del genere e che non suggeriva nulla sul genere maschile o femminile. Faccio eseguire a Elisa la vaccinazione e dò le consuete raccomandazioni alla “signora”. Poi per recuperare un po’ di credibilità saluto la “signora” dicendo: *“Gentile signora le auguro una buona giornata, ma anche un buon week-end e, perché no, anche una gravidanza se lo desidera, chi può sapere, la medicina fa passi da gigante ogni anno”*. La signora mi ha salutato con un sorriso largo 20 centimetri affermando che ero stato *“un dottore molto meraviglioso”*. Subito dopo Elisa: *“Le ho fatto male Doc?”* *“No, no! Non preoccuparti, me lo sono meritato il calcione, non so però se mi sono salvato in corner”*.

Paolo Aseni

Teofila, uno spiraglio di speranza...

di Maria Elisabetta De Ferrari ⁽¹⁶⁾

Una operosa e assoluta domenica pomeriggio in via Ippocrate. L'infermiera introduce una donna sui 50 anni, piccola, in evidente stato di difficoltà, si siede in punta alla sedia, le due mani strette, l'una nell'altra. Una camicia immacolata, due piccole perle bianchissime ai lobi delle orecchie, occhi a mandorla, capelli neri e lucidi raccolti in una coda. Inserisco il codice fiscale e come sempre per rendere meno impersonali quei due-tre minuti di contatto tra vaccinando e vaccinatore, la apostrofo con il suo nome. *“Benvenuta, Teofila. Come sta oggi?”* Spero che riesca a cogliere dal mio sguardo il sorriso accattivante che sta sotto la mascherina. Teofila, che nome inconsueto, ne conosco il significato perché ho una nipote dal nome simile, e poi dalle reminiscenze scolastiche del greco: Amata da Dio. *“Di salute fisica sto bene, di salute spirituale muy mal”*. Ha un lieve accento spagnolo, probabilmente sudamericano. Mi mostra tre scatolette di psicofarmaci e benzodiazepine, che sta assumendo. La vicenda poteva concludersi così, nessuna controindicazione alla vaccinazione, prego si

¹⁶ Medico Specialista Nefrologia. Nefrologia ASST GOM Grande ospedale metropolitano Niguarda (MI)

accomodi: *“braccio sinistro?”* Ma i suoi occhi si erano riempiti di lacrime. Non potevo abbandonarla. *“Teofila, cosa è successo?”* Comincia allora una incredibile vicenda che rende il significato del suo nome almeno ingiusto. Sua figlia, peruviana come lei, sposa un giovane italiano, hanno due bambini di 2 e 4 anni. L'anno scorso la coppia ha un grave incidente stradale, lei muore sul colpo, lui qualche settimana dopo. I bambini (i miei bambini...) non possono essere affidati a lei, che a mala pena si sostiene col suo lavoro di donna delle pulizie e dunque vengono affidati alla sorella di lui, che ha due figli già adulti. L'anno del lock down è terribile, lei non riesce quasi a vedere i suoi bambini che abitano dunque con la zia. Passano alcuni mesi in cui lei non riesce ad avere informazioni sulla loro condizione e si stupisce dolorosamente di questo buco di notizie. Qualche settimana fa viene convocata dalla signora che le comunica di avere una malattia che le darà solo sei mesi di vita. Teofila crolla, cosa sarà dei miei bambini? Ed ecco lo spiraglio, Teofila alza gli occhi e mi fissa con uno sguardo adesso colmo di speranza, proprio la settimana scorsa il Tribunale dei Minori ha deciso di affidare a lei, nonna, i bambini ed alla scomparsa della zia abiteranno tutti e tre nella casa. *“E poi dottoressa, ora che sarò vaccinata, potrò finalmente abbracciarli stretti e tenerli sul mio cuore”.*

Non è proprio un lieto fine, ma sono stata felice di averla ascoltata fino in fondo. E in qualche maniera grata anch'io di poterle permettere grazie al vaccino una rinnovata vicinanza ai suoi bambini.

“Buona fortuna, Teofila!”

Maria Elisabetta De Ferrari

Il treno dei vaccini.

di Giuseppe Giorgio Verde ⁽¹⁷⁾

Non ho memoria delle mie prime vaccinazioni, anche se credo che, come tutti i bambini, le avrò vissute con spaventata sorpresa. Non associo particolari emozioni ai vaccini successivi, i richiami, le punture del servizio militare, la stagionale routine antinfluenzale.

Poi è arrivato il Virus, quello che ti colpisce all'improvviso (come tutti i virus), anche in pieno benessere (come tutti i virus) e che arriverà a fare più di 125.000 morti solo in Italia (no, questo non lo fanno tutti i virus). Dopo stagioni vissute con la paura, arrivano i nostri, come nei film western della nostra giovinezza. Sono i Vaccini; all'inizio, per i primi fortunati, è il Vaccino. Mi ritrovo nel mio ospedale nelle vesti privilegiate di sanitario, in attesa di essere vaccinato. Per questo vaccino sono proprio emozionato. Arrivo davanti al medico per l'anamnesi, è un volontario, un chirurgo che conosco da anni. Un saluto affettuoso, e intanto penso "Se lo fa lui, perché io no?" Seguono un colloquio in Direzione Medica con Nicla, segretaria, mamma, chiocciola di tutti noi da sempre, una firma su un modulo, un corso FAD, un'ora di apprendistato al fianco di un amico

¹⁷ Medico chirurgo specialista in Endocrinologia, già ASST GOM Niguarda.

diabetologo, ed eccomi medico volontario vaccinatore in quiescenza (per non dire pensionato).

Mi trovo a lavorare con tante persone in un padiglione del Paolo Pini. La prima cosa che mi colpisce sono i sorrisi. Sorridono tutti, i volontari della Protezione Civile, gli amministrativi, il personale infermieristico, in generale tutti quelli che sono lì a lavorare. E sorridono le persone che vengono a farsi vaccinare perché per loro il Vaccino significa l'inizio della fine della paura di ammalarsi (e forse di morire).

Sono diventato parte di un grande meccanismo, e mi viene alla mente l'immagine del treno. Uno strumento possente, utile a tutti, accessibile a tutti, anziani e giovani, senza distinzione di censo, come deve essere una Sanità Pubblica. È un treno a vapore, come quelli della mia infanzia, ha bisogno di tempo per raggiungere una andatura veloce, ma una volta in moto sembra inarrestabile e noi spaliamo carbone con grande impegno. Dapprima salgono sul treno gli Anziani (gli over 80). Sono tantissimi, arrivano accompagnati da coniugi, figli, nipoti, badanti. Sono pieni di voglia di vivere ancora un poco, sono tutti riconoscenti e noi torniamo a casa carichi della loro gratitudine. A tutti regaliamo la speranza (forse la possibilità) di allungare la vita. Viene anche mia mamma, una emozione in più.

Ora il treno corre da settimane, a volte rallenta perché abbiamo poco carbone (le forniture dei vaccini

scarseggiano), alcuni giorni arrivano meno passeggeri del previsto, altri giorni troppi, alcuni arrivano da posti molto distanti, altri, che abitano vicino, vengono misteriosamente indirizzati in stazioni lontane. Sono gli effetti di una organizzazione inizialmente incerta, 'ariosa'. Poi arrivano Poste Italiane e l'organizzazione degli appuntamenti viene messa a punto. Del resto, quale migliore binomio di Poste e Treno?

Le persone che salgono sul treno sono sempre di più, e scendono contente con in mano già il biglietto per un viaggio di ritorno programmato dopo alcune settimane. Dopo gli Anziani, arrivano i Fragili e tra questi molti dell'età dei nostri figli, con patologie che non vorresti mai vedere in un giovane. Uno di loro, al quale ho augurato come a tutti una buona giornata, mi sorride triste e mi dice: "*Con la mia malattia sarà difficile*". Ogni tanto salgono sul treno dei passeggeri che pensi avrebbero potuto aspettare il treno successivo ma che in virtù di arcani accordi vengono vaccinati prima di altri. Qualcuno li chiama i furbetti, ma io penso che ogni persona vaccinata in più è un possibile ammalato in meno, un possibile portatore in meno, e quindi... in carrozza!

Il treno procede, non c'è più il Vaccino, ci sono i Vaccini. Bisogna scegliere quale vaccino per quale persona. I viaggiatori hanno le loro preferenze e chiedono di salire sulle carrozze di prima classe (Pfizer,

Moderna) e non su quelle di seconda classe (Astrazeneca). Diventa difficile rispondere alle loro richieste.

Arrivano i tipi umani che abbiamo sempre incontrato in ospedale, l'ansioso: *“La prego, non mi faccia Astrazeneca, muoio di paura”*, l'avversativo sfidante: *“Voglio proprio vedere con le mie patologie se non mi fa Pfizer”*, il ricattatorio: *“O mi fa il vaccino che dico io o me ne vado”* il sospettoso: *“Questa volta sto a guardare quando mi fate l'iniezione, l'altra volta non ho sentito nulla, forse mi avete iniettato acqua”*. Anche per loro il personale ha un sorriso, una spiegazione, una rassicurazione.

Poi tocca alla popolazione più giovane e sana, quella che meno avrebbe da temere dal Virus. E alcuni di loro in effetti temono più il Vaccino del Virus, sono incerti e vogliono da noi la Verità. E quando mai c'è stata una sola Verità?

E arrivano i giorni più difficili. I giornali, le televisioni parlano di morti da Vaccino. Il treno ha fatto delle vittime, tutti i treni possono fare delle vittime, ma per noi che siamo il personale del treno la responsabilità diventa più pesante. Gli annunci ai viaggiatori sono tanti, troppi, si affastellano messaggi rassicuranti o allarmanti, comunque discordanti di “virostar” televisive, EMA, AIFA, ISS, CTS, Ministeri, Regioni, politici. Quello che dobbiamo fare ci viene comunicato in base alle circolari ufficiali ad interim (che tradotto vuol dire: oggi è così, domani vediamo). Altro non si

potrebbe fare. Tutta la Medicina è ad interim, ma noi vediamo ad ogni turno centinaia di persone e ogni volta che scriviamo idoneo a quel Vaccino, e non ad un altro, adesso abbiamo un timore che prima non avevamo.

Calcolare il bilancio rischio/beneficio non è semplice come misurare la pressione, viene fatto sui grandi numeri, è la statistica. Quella ragazza che ci sorride e che ci guarda con fiducia, vuole vaccinarsi per vivere di nuovo una estate normale. A quale percentuale della statistica appartiene? Se le capita qualche cosa di drammatico a seguito del vaccino sarà pure un caso ogni 600.000 ma lei è il 100% di sé stessa. Un click con il mouse sulla casella “Idoneo”, una firma sul consenso informato e l’infermiera procede alla vaccinazione. Saprò mai se proprio lei, quella che ho visto io, ha avuto effetti collaterali gravi? Lo voglio sapere? Ma il treno non si può fermare, la statistica è a suo favore e le persone continuano a salire, alcuni si fidano delle indicazioni ufficiali, molti hanno paura del Virus, tutti hanno una sacrosanta voglia di sentirsi liberi e la libertà passa da questo treno, prendere o lasciare. Infine arriva l’eterologa: chi ha meno di 60 anni può cambiare carrozza in corsa, molti viaggiatori ora sono più tranquilli e noi con loro. Ad interim.

*Ma intanto corre, corre, corre la locomotiva
E sibila il vapore e sembra quasi cosa viva
E sembra dire ai contadini curvi il fischio che si spande in aria:
"Fratello, non temere, che corro al mio dovere"*
(F. Guccini "La locomotiva". Radici, 1972)

Giuseppe Giorgio Verde

Buongiorno, si accomodi!

di **Laura Gabba** ⁽¹⁸⁾

‘Buongiorno, si accomodi!’

Ripetuto più volte nella giornata può sembrare una cantilena priva di significato, che giunge alle orecchie come segno di cortesia e nulla più. Ma ad una più attenta riflessione ci si accorge che non c'è solo questo e ciò lo percepiamo giorno dopo giorno qui, al Centro vaccinale, dove più. Ma ed anziani si accostano, pieni di ansie, in attesa di una parola o un gesto che possa dare quella tranquillità nel pensare “faccio la cosa giusta per me e per tutti”, accompagnando così il desiderio più o meno inconscio di tutti”, accompagnando forse riprendiamo a vivere”. E la banalizzazione di pochi minuti concessi a ciascuno spesso si trasforma in momenti preziosi di ascolto, di sguardi rassicuranti, talvolta di paziente opera di persuasione a fronte di innumerevoli perplessità, e di sorrisi percepibili anche dietro un'odiosa mascherina.

E così, una tra le tante, oggi abbiamo accolto una giovane donna, bella, elegante, due occhi azzurri color di quel mare che si spera diventi meta tanto desiderata

¹⁸ Infermiera, H. Niguarda. Attualmente presso centro vaccinale ex P.Pini (Mi)

in questa estate anomala: si accomoda, è sicura di sé, anamnesi pulita, senza neanche un accenno di allergia che può rompere la monotonia delle domande, iniezione e via.

“Arrivederci, ci vediamo al richiamo. Avanti il prossimo!!”

Ma perché quel trambusto in corridoio? La giovane donna ha avuto un lieve malore, la adagiamo su un malore, la è madida di sudore, ma si sa, fa molto caldo, e poi l'emozione, la reazione vagale...ma gli occhioni blu si riempiono di lacrime, il trucco cola sulle guance, e tutto all'improvviso non è più così scontato, c'è una relazione complicata alle sue spalle, la preoccupazione per i figli che non devono sapere del suo cedimento, il desiderio di lasciarsi andare e farsi coccolare un pochino. Le porgo una garzina bagnata, per rinfrescarla, le offro un po' d'acqua, la Tranquilla, è, è tutto finito “la rassicuro,” Non è solo ansia da vaccino, vero?” le dico. E lei ora piange silenziosa, mi guarda: “Non avvisi nessuno “mi dice e io la rassicuro, farò come vuole. Ma ecco dopo mezz'ora arrivano in rinforzi, il figlio, la mamma...lei mi guarda, i suoi occhi mi sorridono. Cosa sarà il suo tormento, non lo saprò mai, ma conosco la magia di due coccole....

Ora la mia esperienza da “vaccinatrice” sta per giungere al termine, a breve andrò in pensione. Ma dietro un lavoro routinario, privo, apparentemente, di stimoli professionalmente arricchenti, si cela

un'esperienza colma di umanità, quell'umanità che in quarant'anni di servizio ho sempre ricercato in ogni mio gesto: alla sofferenza ho sempre cercato nel mio piccolo, di infondere speranza, attraverso le mie conoscenze ho provato l'orgoglio di sentirmi utile e di essere partecipe del benessere a cui ogni individuo deve tendere. E anche questa parentesi è stata perciò la conferma che ogni nostra pratica assistenziale deve essere accompagnata dalla consapevolezza che l'essere umano non è solo anatomia e fisiologia, ma fisiologia, ma...

Perciò... *"BUONGIORNO SI ACCOMODI"*

Laura Gabba

Un giorno da vaccinatore

Appunti di un medico di famiglia

di Giuseppe D'Alessio ⁽¹⁹⁾

Quando arrivo al Padiglione 6 e vedo la coda fuori all'ingresso con la scritta "Ingresso vaccinazioni" immagino il caos che mi aspetta all'interno. Il sole è alto ed il caldo inizia a farsi sentire, dopo settimane di tempo incerto. *"Sono il dottor D., sono qui per vaccinare", "Ah, quello nuovo..."*. Sulla parete dell'atrio davanti a me una grossa bacheca riporta i nomi dei medici e delle postazioni attive: non sono pochi, scorro la lista fino a trovare il mio. Una volta superata l'accettazione, però, ciò che mi colpisce è il silenzio in cui si muovono tutti, il flusso dei pazienti preciso ed il lavoro ordinato di uomini e donne dentro un sistema ben collaudato. Vengo assegnato all'ambulatorio 3. *"Non si preoccupi, imparerà in fretta, l'infermiera E. le darà una mano"*. Ho bisogno di un angelo custode e per fortuna lei sa esattamente cosa fare.

Indosso camice monouso, cuffia, doppia mascherina. Una impiegata dai modi gentili mi accompagna in un'ampia stanza dalle pareti verde acqua, arredata in modo essenziale: una scrivania con un computer ed una stampante, due sedie, un piccolo armadio. Un'unica grande finestra, posta al centro della parete,

¹⁹ "Medico di famiglia - ATS Milano"

affaccia su un parco, un dedalo di vialetti che si snodano tra innumerevoli tigli verdi e odorosi, propaggini verdi che abbracciano il padiglione; non fosse per il caldo e per il sudore che mi tormentano, l'impressione che se ne ricava è quella di una calma e tranquillità che mal si adattano al continuo via vai di personale e pazienti. In effetti le dimensioni della stanza sono troppo grandi per un ambulatorio, ed il bagno nell'anticamera mi fa pensare più ad un luogo di ricovero. So che molti anni fa qui sorgeva un famoso manicomio, che ospitò migliaia di pazienti, tra cui la poetessa Alda Merini. E. arriva spingendo un carrello con le fiale di vaccino e il materiale monouso, e interrompe le mie riflessioni: *“Possiamo iniziare”*.

Inserisco i dati nel PC e sono pronto. Entra il primo paziente e ancor prima di presentarsi scarica sulla scrivania un faldone di referti. Comincio a scorrere le carte cercando di afferrare gli elementi più importanti. Non ho molto tempo, devo essere rapido e attento. Inizio con le domande di routine: *“Come si sente oggi? Ha avuto il Covid?”*. *“Oggi mi sento bene. Però, dottore, come può vedere, sono stato un po' sfortunato nella mia vita. Ho anche avuto una grave reazione allergica”*. Un buon inizio, insomma. Passo di riga in riga e concludo che non ci sono controindicazioni al vaccino. *“Quale braccio preferisce?”*, e penso che sarà una giornata impegnativa. Da quando due strati di poliestere si interpongono tra il mio viso e quello degli altri, gli occhi hanno assunto maggiore importanza. Il guizzo di un sorriso, una ruga

ai lati della bocca che si accentua, un minimo movimento del naso, tutto questo e altro è nascosto dalla mascherina. Per intercettare i segnali non verbali del mio interlocutore devo leggere lo sguardo, cogliere il grado di luce dell'iride, l'inclinazione delle pupille, il corrugamento rapido che increspa la superficie della fronte. Gli occhi da orientale in particolare li trovo sempre enigmatici. Y. entra, lo scruto: è indecifrabile, lo sguardo potrebbe essere indifferentemente quello di un uomo rispettoso o annoiato. *“Dottore, ho già fatto due volte il vaccino in Cina”*. E penso ad un altro me che a 8000 km da qui, coperto di bianco gli avrà fatto le stesse identiche domande: *“Ha qualche patologia?”*. Lui è convinto che il vaccino fatto a casa sua 9 mesi prima non funzioni, ma non gli chiedo il motivo. Proveremo con il nostro. Se ne va tranquillo, lo sguardo è sempre lo stesso ma mi sembra di intravedere un sorriso che spunta agli angoli della mascherina: ironia o soddisfazione?

Vado avanti, siringa dopo siringa rompo il ghiaccio e mi sento più a mio agio, io medico di famiglia prestatò al servizio vaccinale. Ho un attimo di pausa, mi affaccio nella postazione accanto alla mia e scopro che altri miei colleghi hanno risposto alla chiamata della ATS e vengono qui una volta a settimana per vaccinare; la volontà di sostenere questa grande campagna è condivisa da tanti di noi, e questo mi fa sentire meno solo.

Avanti il prossimo. S. si siede ed esordisce: *“Ascolti, la mia storia clinica è un pochino complessa...”*. È una giovane donna, ha i capelli raccolti in una coda che scende sulla spalla. Lascio la penna, gomiti sul tavolo in posizione di ascolto, non sarà così veloce. *“Ho subito un intervento nel 2003...ho assunto un farmaco per 6 mesi...”*. Faccio le domande di rito. *“Ha viaggiato all'estero nell'ultimo mese?”*. La risposta è quasi sempre no, la pandemia ha ristretto paurosamente l'orizzonte delle nostre vite. Compilo le caselline dell'anamnesi, scorro i referti, nulla di particolare: è la storia di una donna sana di 39 anni. Come ho capito fin da subito, la maggior parte di noi ha un innato timore nel farsi iniettare una sostanza nel corpo, specialmente quando stiamo bene. La velocità con cui mi passano il foglio di prenotazione, a volte un lieve tremore, un movimento un po' goffo, mi svelano l'elemento che accomuna quasi tutti i pazienti ma che non compare nel questionario sul mio schermo: lo spavento. *“Si sente bene oggi?”*. In risposta, una risatina nervosa. Nella mia casellina immaginaria clicco su SI alla voce *“paura”*. Per tranquillizzarla cerco di spostare l'attenzione su altro, che lavoro fa, ci ha impiegato molto ad arrivare? Le dico di guardarmi mentre l'infermiera strofina il cotone imbevuto di disinfettante sul braccio: penso che dovrò tenerla d'occhio mentre aspetta in corridoio. Il movimento dell'ago sembra non trovare resistenza, il gesto ripetuto mille volte è rapidissimo. *“Già fatto?”* e un accenno di sorriso scioglie un po' la tensione.

I giorni passano, la campagna procede spedita. I pazienti si susseguono con rapidità: H. viene dall'Egitto e gestisce un locale qua di fronte, con orgoglio dice che è frequentato da molti dipendenti della struttura; M. e L., marito e moglie, sembrano felici di vaccinarsi e si scattano foto a vicenda con il cellulare; Y., il capo avvolto nell'hijab, porta un pesante abito nero e marrone che le copre completamente braccia e gambe: impiega un po' a scoprire il braccio, ma lo fa con risolutezza.

Il prossimo paziente eseguirà una sola dose, come da protocollo per chi ha contratto il Covid ed è guarito. A. è alto, col viso largo di zigomi e piccole rughe intorno agli occhi che sembrano scavate da una intima sofferenza. Parla con un timbro da tenore, a voce alta, porta vestiti piuttosto vecchi e logori, ma nei movimenti sembra possedere un'innata delicatezza, e il suo approccio cordiale e un po' malinconico infonde una certa simpatia. Mi racconta di quando si è sentito male, dei momenti convulsi al Pronto Soccorso quando ha salutato la moglie e si è trovato incredulo con la maschera dell'ossigeno. Rapidamente si è aggravato, la polmonite avanzava inarrestabile. È stato intubato e sembrava non avesse speranza, quando l'esito della battaglia ha iniziato a volgere dalla sua parte e, un po' alla volta, è uscito vincitore; con 20 chili in meno, i polmoni malconci, il fiato corto e una residua perenne insonnia, ma vincitore. Getto un'occhiata all'infermiere G., che guarda il paziente

con l'aria di chi ne ha viste tante di storie simili, sulle ambulanze che percorrevano strade semivuote solo pochi mesi fa. Una fortuna (o sfortuna) dell'uomo è che riesce spesso a dimenticare in fretta, e adattarsi alle nuove situazioni. Fuori ormai si parla di vacanze, di viaggi, dell'esame di maturità, sembra di essere fuori dal film distopico che ci ha visto protagonisti. Tuttavia tante ferite restano; le vittime, i sopravvissuti, le famiglie che hanno perso qualcuno, mogli e mariti rimasti soli, di fronte al loro dolore non possiamo che restare in rispettoso silenzio.

Fuori la luce del pomeriggio passa incurante tra i rami e le foglie ed entra nella stanza, il caldo è sempre forte e non aiuta la concentrazione. Il paziente davanti a me ha grandi occhi buoni e mi trasmette un senso di calma. Somministriamo il vaccino. *“Attenda 15 minuti fuori in sala osservazione per favore”*. Dopo un po' vado a controllare ma il paziente non c'è più; ho dimenticato di dirgli di mettere il ghiaccio sul braccio.

Vado avanti, sono le 8 di sera. Il bollettino di oggi in Lombardia dice 94.108 dosi somministrate: 29 sono le mie, una goccia in un mare. La temperatura è ancora alta, ma adesso la finestra aperta inquadra un leggero movimento tra le foglie, è un accenno di frescura che arriva. Tollo il camice, lascio la postazione ad un'altra collega, è il mio ultimo giorno. Attraverso il corridoio, operatori, infermieri, impiegati, sono ancora lì e continueranno anche domani, dopodomani, chissà per quanto. Fuori la luce si è fatta più morbida ed in

lontananza si intravede il rosso del vespro. La coda non c'è più, resta solo un piccolo gruppo di persone, sparpagliate sulle poche panchine tra le foglie cadute dagli alberi a godersi la frescura che arriva, fumando o guardando lo schermo del telefono, nel silenzio alla fine di una lunga giornata.

Giuseppe D'Alessio

Cosa mi fa?

di Joyce Rolo ⁽²⁰⁾

“Avanti il Prossimo”, dice l’infermiera.

Entra una Signora di mezza età, ben vestita, i capelli in ordine: si guarda intorno, poi si siede e repentinamente, guardandomi, senza salutare, domanda: *“cosa mi fa?”*

Così, proprio senza turbarsi, senza alcuna minima incertezza. Il tono era sicuro, la voce non tentennava.

Era come se già mi conoscesse? Palesava una certa confidenza?

PAUSA. Sì, perché una domanda così a bruciapelo non me l’aspettavo.

La guardo: era truccata, anche se ovviamente portava la mascherina, gli occhi bistrati, lo smalto sulle unghie rosso lacca.

²⁰ Medico Specialista Pneumologia ASST GOM Grande ospedale metropolitano Niguarda (MI)

“Mi racconti di lei prima, pensa che io possa decidere così sui due piedi?”

“Mi ha portato il foglio dell’anamnesi (parola ostica per i più), no? Allora mi racconti della sua salute, se ha avuto problemi, se assume farmaci...”

Mi osserva con un’espressione contrariata: *“sa, io non VOGLIO il vaccino A-Z; ho avuto un intervento anni fa per varici, mio padre anche e mia madre ha avuto una tromboflebite anni fa”*.

Ascolto attentamente, l’infermiera che è in stanza con me mi lancia uno sguardo di quasi compatimento per la situazione in cui mi trovo.

“E poi quando mi fa la seconda DOSE? Io devo partire tra poco per la Sardegna! Ho i nipoti da portar via, ho già il volo prenotato!”

Beh, allora rispondo: *“è fortunata! Il vaccino per lei, considerando che fortunatamente non ha problemi di salute è A-Z: il richiamo è in là, si tranquillizzi, può stare al mare fin che vuole. Sarà richiamata tra 12 settimane. È contenta?”*

La signora si alza di scatto, percorre avanti e indietro la stanza per pochi secondi. L’infermiera con tono deciso la invita a risiedersi e ad essere comprensiva: fuori c’è la fila delle altre persone che aspettano!

La Signora mi chiede di uscire per poter riflettere, le rispondo che dovrei verbalizzare il rifiuto del vaccino.

“Ma guardi esco dieci minuti, chiamo al telefono il mio Medico curante, mio marito!”

Bene, io e l’infermiera ci scambiamo due parole: non sappiamo se sorridere o sbuffare o peggio ...

Bussa alla porta, rientra e si siede: *“Non ho trovato nessuno al telefono! Però, guardi, alla fine lei mi ispira fiducia. Il rifiuto no, capisco che non sarebbe giusto e poi dovrei girare, impegnarmi per cercare l’altro vaccino e, poi, chi mi dà le garanzie che lo farò a breve? No, no, guardi mi faccia firmare!”*

Le propongo con un respiro di sollievo il modulo per il consenso da firmare.

Guardo con una certa invidia le sue unghie rosso brillanti, la mano che firma. Anche io vorrei delle unghie così, ma con il lavoro che faccio non ho mai osato. Le avrei volute blu.

E la Signora? Iniettato il vaccino si era dileguata velocemente, forse sussurrando un buongiorno.

Joyce Rolo

Un atto di fede nella scienza

di Elisabetta Benazzi ⁽²¹⁾

Questo è stato il mio primo pensiero, quando mi sono data disponibile (come medico volontario) per la campagna vaccinale.

Il 27 Dicembre 2020, i riflettori puntati su di noi nel giorno del V Day, la sensazione di essere protagonista, dopo un anno di dolore, di qualcosa di estremamente importante che avrebbe riportato la speranza. Se la pandemia era stata una sconfitta, il vaccino tanto atteso, di cui ancora non conoscevamo fino in fondo né l'efficacia né le conseguenze, sarebbe stato la rivincita, a qualsiasi costo.

Le prime 300 persone “privilegiate”, selezionate a campione per età e categoria (nomi illustri della Sanità Lombarda insieme a personale sanitario e non), senza mostrare la minima esitazione, si sono presentate puntuali, mantenendo un atteggiamento di assoluta

²¹ Medico Specialista Nefrologia. Nefrologia ASST GOM Grande ospedale metropolitano Niguarda (MI)

calma anche nei 15 minuti successivi nell'attesa di eventuali e imprevedibili effetti collaterali.

Non avevamo risposte certe e sembrava che tutti ne fossero consapevoli.

Dopo l'atmosfera cupa e surreale della pandemia, l'“*andrà tutto bene*” scaramantico recitato come un mantra, per nulla certi di come davvero sarebbe andata a finire, arrivava uno spiraglio di luce; la scienza dopo tante incertezze, garantiva per noi che quella era la strada giusta.

Nei giorni successivi ci siamo ritrovati, sempre più numerosi, noi medici in pensione da poco, di varie specialità, con un passato condiviso di militanza nello stesso ospedale e spesso anche nello stesso team. L'emozione che provavamo era quella di essere testimoni di un evento raro nella sua unicità.

L'attenzione di noi tutti era massima, concentrata a non trascurare nessun dettaglio nella raccolta anamnestica, nella ricerca di ogni informazione utile dalla letteratura e dal mondo perché nulla fosse lasciato al caso, nel confronto continuo.

Man mano che andavamo avanti prendevamo confidenza; gli effetti collaterali immediati erano di

poco conto, comunque nell'ambito di quelli prevedibili e trattabili.

Ogni giorno avevamo a che fare con un numero sempre maggiore di persone. Non solo il personale strettamente sanitario impegnato in prima linea (per loro e per la loro coscienza, senza alcuna esitazione, abituati a non tirarsi indietro, eroi tutti i giorni); giovani donne alle quali non sarebbe stato possibile dare una risposta certa ad eventuali dubbi su questioni delicate come gravidanza, allattamento, conseguenze in un eventuale concepimento. Come una giovane operatrice del 118 che si è seduta davanti a me, fiera della sua divisa e del suo ruolo, alla quale ho rivolto la domanda (nel contesto dell'anamnesi) se fosse in gravidanza e ha risposto non lo so, e nel suo tono era implicito: comunque devo e voglio farlo. Persone con condizioni particolari, nelle quali l'effetto del vaccino poteva non essere del tutto prevedibile.

Lo spirito era differente a seconda dell'età.

Nei più anziani il pensiero era di scongiurare il pericolo di ritrovarsi con sintomi gravi di una forma sconosciuta che li avrebbe portati, come tanti di loro nell'ultimo anno, soli verso la fine senza poter riabbracciare moglie, marito figli e nipoti; questi ultimi per non correre il rischio di condannare i propri cari a

questa tragica fine e poter continuare a lavorare e portare assistenza a chi ne avesse avuto bisogno, senza rischi per sé e per gli altri.

I pochi minuti di colloquio erano sufficienti a stabilire un contatto, una confidenza; spesso il dolore per una perdita recente era ancora estremamente vivo che non poteva essere taciuto, come nel racconto di una coppia di genitori di figli ancora piccoli che avevano perso in una volta entrambi i genitori anziani, appena settantenni, figure di riferimento sia per loro che per i loro figli, oltre che parte integrante dell'organizzazione familiare, in quanto attivi e presenti ancora come genitori, e come nonni. Si sono ammalati prima uno poi l'altro, poco prima che arrivasse il tanto atteso vaccino, e se ne sono andati insieme, dopo una vita vissuta nell'impegno comune e condiviso verso la famiglia. Raccontano che dopo l'ingresso in ospedale non li hanno più visti; non sono riusciti a salutarli e ancora non sanno come spiegare ai loro figli la tragedia.

Il dolore di queste persone è immenso e percepibile, ti arriva nel profondo; storie così ce ne sono state tante, ma ogni volta ti segnano.

La loro speranza, con il vaccino è di contribuire a frenare la diffusione del virus per sé stessi e per i loro

figli e per fare in modo che ad altri non capiti la stessa sorte.

Se ripenso alle persone che mi sono passate davanti dal quel 27 dicembre posso dire di aver conosciuto un volto dell'umanità che solo in rare situazioni si ha l'opportunità di vedere (forse all'inizio di una guerra, nel giuramento di chi scende in campo per l'ideale del bene comune e non del singolo).

Con una strana sensazione di complicità, senza troppe parole, abbiamo fatto questo passo insieme, in avanti (fuori dal tunnel) e verso il futuro.

Una risposta collettiva e condivisa a questa sfida.

Elisabetta Benazzi

Sono un topolino da laboratorio?

di Manlio Prospero (22)

Prego si accomodi! Lei è la signora...? Lei è il signor ...?

In questo momento entra una persona come tante ne ho viste entrare in vita mia con un carico di incertezze e di sentimento di affidamento. Già, perché una delle prime cose che ho capito da medico era che avevo un potere del quale non abusare e che atteggiamenti estremi delle persone potevano essere di fuga o aggressività in funzione della percezione che un abuso di questo potere poteva essere perpetrato nei loro confronti.

Ma ora sta accadendo qualcosa di diverso, perché siamo qui a vaccinare a più non posso cercando di spiegare in poche parole che le nostre conoscenze difficilmente potranno essere complete e definitive. La percezione è di avere di fronte una unica mente pensante di migliaia di persone che talvolta si muove come una sola onda insieme alle ultime notizie divulgate sui mezzi di comunicazione. Difficile, anche per chi deve spiegare, è nuotare fra queste onde; l'unico modo è approfondire man mano che la letteratura scientifica rende noti i risultati degli studi che vengono effettuati. In questo momento, inserendo

²² Medico Specialista in Anestesiologia e Rianimazione II Serv. anestesia e Rianimazione ASST GOM Niguarda.

le parole chiave di SARS-CoV-2 Vaccine su una delle banche dati più diffuse, Metacrawler, potete trovare 8611 lavori scientifici, 7480 nella National Library of Medicine PubMed.

Il nostro gruppo di vaccinatori è molto ‘vivace’, grandi personalità e gran voglia di capire e seguire, per cui lo scambio e l’avviso sui lavori più rilevanti è costante.

Tra i tanti utenti che dovevano essere sottoposti a vaccinazione ricordo un uomo, di buona cultura scientifica, che mi ha chiesto se dovesse considerarsi un topolino cavia; ho sorriso, spiegando il mio punto di vista, perché le certezze che abbiamo oggi sono ben diverse da quelle dei secoli scorsi e probabilmente sono ben lontane da quelle che avranno i nostri discendenti ai quali lasceremo in eredità la nostra metodologia per capire.

Il balzo di elaborazione di alcuni temi scientifici in questo quasi biennio di pandemia è stato prodigioso e probabilmente anche questa ‘intossicazione’ di informazioni per i non addetti lascerà delle tracce positive.

Cartesio sottolineava come l’ansia fosse la paura di qualcosa che poteva avvenire, ma che non si era ancora verificata e forse mai si sarebbe verificata; e intanto ansie e paure si mescolano e le chiavi per accedere sono tantissime e, se usate a caso, possono causare fuga e diffidenza invece che fiducia.

Io sono un anestesista rianimatore e nei numerosi colloqui ai confini della razionalità che ho avuto con i miei pazienti e i loro familiari nel corso del mio lavoro ho sempre cercato di giocare la carta dell'empatia, dell'onestà intellettuale e della chiarezza: ma la paura è oscura e talvolta occorre saper camminare al buio, per me atto razionale e per chi è dall'altro lato evento doloroso non voluto, non cercato e imposto dal destino. Far luce diventa un dovere, un atto medico.

Di fronte alla ritrosia a vaccinarsi mi torna in mente, tra serio e faceto, un libro di Laurent Pierre De Jussieu, *“Simone di Nantua o sia il mercante di campagna”*, che nel 1818 vinse un premio, di ben 1000 franchi più una medaglia d'oro, proposto dalla Società di istruzione elementare per il miglior libro destinato a servire di lettura al popolo delle città e delle campagne. Il libro fu tradotto in molte lingue europee, fra le quali in italiano da Francesco Contarini e pubblicato nel 1819 a Milano. Un libro che invitava ad essere saggi e felici. Ebbene, nulla da invidiare ai tempi moderni le argomentazioni con le quali Simone di Nantua, personaggio chiave del libro, “fa una proclamazione sui vantaggi e la storia della vaccinazione entrando nella città di Bar-sur-Aube “e indignandosi dopo aver visto una ragazzina con gli esiti del vaiolo che in precedenza la madre si era rifiutata di far vaccinare. *“Fuvvi in Scozia un medico chiamato Jenner, che aveva molto osservato i danni fatti dal vajuolo, e che andava da lungo tempo rintracciando qualche mezzo onde mitigare una calamità così*

funesta alla specie umana. Nulla aveva potuto scoprire, allorché s'accorse che i pastori, e ve n'ha molti in Iscozia, avevano qualche volta delle pustole simili a quelle che vengono al capezzolo delle vacche". E Aggiunge: "alcuni però oppongono che la vaccina produce altre malattie (...) ma sono favole. Impedisce che venga il vajuolo, ecco tutto. È questo un beneficio sì grande che nessuno ignorare dovrebbe il nome dello scozzese Jenner, e quello del francese Rabaud, onde ripeterli incessantemente con riconoscenza, in tutti i paesi della terra". (1819! n.d.r.).

Anche allora vi era una comunità scientifica che andava oltre le guerre europee, tanto che un medico francese di Montpellier, il citato Rabaud, nota la medesima cosa nella Francia meridionale e tramite un collega inglese contatta Edward Jenner. Di fatto la storia è più complessa e quell'uomo, Edward Jenner medico, naturalista, padre dell'immunizzazione, appassionato della vita e della natura (dal cuculo agli aerostati) pubblica nel 1798 "*An Inquiry into Causes and Effects of the Variolae Vaccinae*". In dieci anni dall'inizio della vaccinazione i casi di vaiolo nella sua zona si riducono a un millesimo. I figli di Jenner sono i primi ad essere vaccinati. L'inoculazione Jenneriana si espande per l'Europa e anche Napoleone rende obbligatorio il vaccino per il suo esercito, forse per fini meno nobili, ma che il tempo ha provveduto a rendere positivi.

Qualche analogia con Uğur Şahin e Özlem Türeci, coniugi tedeschi e medici immunologi di origine turca, esiste! L'idea di applicare i loro studi su RNA

messaggero alla vaccinazione contro la SARS-CoV-2 è semplicemente geniale e rappresenta una grande svolta nella storia dell'immunizzazione. Il campo di applicazione è prodigioso e avrà una ricaduta positiva su tante altre malattie.

Ecco, questo pensavo mentre l'uomo mi chiedeva se dovesse considerarsi un topolino da laboratorio. Sono sempre stupito e amareggiato da queste reazioni in una persona con una preparazione scientifica e/o umanistica. Io ho visto l'immissione di entrambi i tipi di vaccini, a mRNA e a vettore virale, come qualcosa di stupendo; nella mia carriera, fatta anche di esperienze in paesi molto poveri, ho visto cosa significa la mancata vaccinazione ad esempio contro la poliomielite (eh sì, in molte aree del mondo ancora non arrivano questi vaccini per noi ormai scontati).

La riottosità alla vaccinazione ha cause che affondano le radici molto lontano, come testimonia Simone di Nantua, ed è difficile distinguere tra paura, indifferenza, irrazionalità, pseudo scientificità, ideologia, ignoranza, sfiducia nella gestione della scienza o semplicemente ansia non controllata. Tuttavia se ciò accade occorre comprendere l'origine del dubbio senza avere la pretesa di giudicare e affrontando il tema con argomenti validi e linguaggio comprensibile all'interlocutore.

Del resto come raccontare senza retorica ciò che abbiamo visto e vissuto nei nostri ospedali in questo

periodo di pandemia? E come spiegare che le vaccinazioni hanno cambiato il corso della storia? Questa non sarà certo l'ultima battaglia e l'unico modo di difenderci è progredire salendo sulle famose spalle di chi ci ha preceduto per guardare più lontano; Axel Munthe, altro incredibile medico svedese autore della nota autobiografia "*Storia di San Michele*", descrive in modo mirabile il diffondersi della difterite fra i bambini del quartiere di Montparnasse nella Parigi di inizio '900, un dramma reale accanto ai fulgori della belle époque superato solo dopo l'introduzione di uno specifico vaccino negli anni '20.

In questi mesi migliaia di persone sono passate davanti ai miei occhi come una pellicola vivente: impossibile stupirsi, solo voglia di capire e di fare ancora qualcosa come un ulteriore gradino, una specie di chiamata alle armi anche dopo il mio recente collocamento a riposo, dall'Ospedale nel quale ho svolto la mia professione. Ma, come dice Hermann Hesse, ogni gradino è un nuovo inizio e questo genere di gradino, l'esperienza della vaccinazione di massa, valeva proprio la pena di affrontarlo.

Quanto all'uomo con il dubbio, si è vaccinato con un sorriso più consapevole.

Manlio Prospero

Strada facendo

di Augusto Righi ⁽²³⁾

Il cielo grigio e l'aria fredda mi accompagnano mentre cammino veloce per i viali di Niguarda. Sorrido mentre ripenso all'incontro fugace ma caloroso con Nicla, la storica segretaria del Presidio, ci siamo lasciati con l'impegno/promessa di risentirci a breve per avvallare la mia disponibilità a fare il Medico volontario vaccinatore. Giorni intensi in cui si annuncia a breve la partenza della campagna vaccinale a livello nazionale, e Niguarda si propone in prima fila in tale impegno. Medico vaccinatore. I miei pensieri da giorni frullano intorno al volere fare qualcosa di utile in un tempo assetato e travolto da una emergenza continua e sfibrante, cosa di più naturale poter riprendere servizio, interrotto per "fine servizio" due anni fa, e portare avanti quanto Ippocrate mi ha insegnato...dell'esserci al servizio dei bisogni di una persona necessitante di aiuto.

Il 27 dicembre noi siamo tutti lì, un gruppetto sparuto di colleghi – che bello rivedersi salutarsi dire scherzare abbracci pochi...non sono consentiti ma... -. La giornata è radiosa, piena di luce e sole ma il freddo non

²³ Già Direttore dell'Unità Operativa Riabilitazione Psichiatrica Residenziale – DSM – ASST GOM Niguarda

demorde. E Niguarda ha allestito degnamento lo spazio deputato, che deve conciliare momenti pubblici e privati, come la circostanza richiede e necessita. A me tocca “in carico” un illustre professore, con cui ho avuto a che fare per motivi di ricerca negli anni passati, Direttore in pectore di un glorioso Istituto Farmacologico di Milano. Insieme scorriamo velocemente e compiliamo la “cartella clinica” che accompagna la somministrazione. Lui sorride bonario, dice che questa volta va meglio che con la vaccinazione antiinfluenzale (... alcuni mesi prima una sua nota di sconcerto era uscita sui quotidiani a sottolineare l'impossibilità ad accedervi per mancanza di dosi disponibili sul territorio regionale...), tutto bene, nulla da segnalare, uno splendido vegliardo. Dopo viene “preso in carico” dalla Capo Sala e le infermiere per la parte “pubblica”, la somministrazione del vaccino sotto lo sguardo delle telecamere assetate e poco rispettose ma il momento necessita di “promotori” e personaggi illustri. Solo la sera, anzi la notte, in mezzo a pensieri profondi vengo preso da una sorta di pre-occupazione che mi allontana sempre più dal mio esserci nel mondo. L'Harrison spadroneggia, e da presso le ansie alimentate da un vento sottile si ingigantiscono, diventano soverchianti, le orecchie ronzano, i battiti del cuore sono a mille...e se non riconosco un paziente fragile? e se mi confondo? e se ipotizzo una cosa al posto di un'altra? E se...e se...e se... Pre-occupato vuole dire semplicemente che

qualche cosa ti “occupa” prima, nel senso che il tuo spazio mentale e riflessivo non è “libero” alle associazioni, alle sensazioni, alle intuizioni che il momento, ogni momento ti offre spontaneamente, bensì è occupato, cioè chiuso ad ogni sollecitazione del momento, in quanto rincorre unicamente le costruzioni che quelle occupazioni costringono a fare...non c'è letteralmente spazio per nulla, tanto meno per usufruire della libertà di un incontro, dove reciprocamente il medico e il paziente si sentono e si parlano. Si sentono, con il “sentimento”, quindi con le corde dell'animo, attivo e vigile. Altrimenti si finisce per “udire”, magari utilizzando gli strumenti tecnici più sofisticati, ma che riducono in schemi precisi e definiti quanto l'umano sentire propone, ben lontano dall'accogliere le sue indefinitezze ed imprecisioni. Le sue necessarie sfumature.

I giorni scorrono veloci, il gruppetto iniziale si è decisamente irrobustito, siamo in perenne contatto fra di noi per qualsiasi dubbio chiarimento che le varie disposizioni ministeriali, regionali, Aifa, CTS ecc. via via vanno snocciolando anche con l'ampliarsi delle tipologie dei vaccini disponibili e le inevitabili complicazioni. Eppure ora sono più tranquillo. E in questo chi mi aiuta è unicamente “l'altro”, il così detto paziente. Nella mia professione di psichiatra e terapeuta è con l'incontro con l'altro che si impara, facendo tesoro dell'inevitabile errore che però si muta

in quell'esperienza che ti insegna e ti sollecita ad andare avanti facendone tesoro.

Febbraio. Tempo incerto. A breve apriremo un altro punto vaccinale in via Ippocrate, dove molti anni prima ho diretto la chiusura dell'allora ex Ospedale Psichiatrico. Quando con la mia voce baritonale dico "avanti" ed apro la porta dello studiolo dove svolgere il colloquio, entra lei, i suoi occhi blu come solo il mare ti regala sfondano ogni barriera, ne rimango avvolto, e mentre da un lato con un automatismo indotto sposto le sedie per permetterle di accomodarsi il più vicino possibile alla scrivania visto che guida un carrozino elettrico pur con estrema abilità, dall'altra parte i nostri occhi si parlano, si sentono. Con voce serena mi dice di aver compilato quanto necessario del questionario clinico, mentre lo scorro aggiunge che non ha nulla di particolare. Tentenno, rileggo, i miei pensieri stanno andando da un'altra parte... Guardi si fidi a parte questa faccenda della carrozzina sto benissimo. La sua voce mi risveglia e posso incontrare nuovamente i suoi occhi parlanti e profondi, e allora con naturalezza dico sì, sono preoccupato, di poter sbagliare, di poter "fare del male", delle mie difficoltà, e mentre parlo sento i suoi occhi che parlano ai miei, e capisco che siamo in due a prendere quella decisione, di fare il vaccino, e che la stiamo condividendo. Dove devo firmare? (sia il consenso al vaccino ma anche quanto scritto nella cartella clinica redatta). Mentre le porgo la penna le nostre dite si sfiorano impercettibilmente eppure

ancora oggi ne ricordo il lieve tocco. Con varie scuse vado e vengo lungo il corridoio dove le persone comodamente sedute aspettano di trascorrere i venti minuti richiesti di attesa dopo la somministrazione ma la mia coda dell'occhio vede unicamente una persona. Visto? Cosa le dicevo? Sono passati venti minuti e non sento neanche un po' di fastidio al braccio dove hanno fatto la puntura...Mi avvicino. Stia tranquillo, lei è un bravo medico, e grazie per quello che ci siamo detti. Maggio. I giardini di via Ippocrate cominciano a regalare profumi e colori. L'organizzazione è un po' cambiata, ora insieme nello stesso studio medico e infermiere lavorano gomito a gomito, il pc aiuta a sveltire i vari passaggi fissando automaticamente tutto nella sua memoria. Irrompe nello studio una signora, elegantemente vestita con una enorme borsa da cui fanno capolino vari fogli. Che vaccino mi fate? Voce acuta dal timbro un po' irritante. Ci dia gentilmente la sua tessera sanitaria o il codice di prenotazione... Che vaccino mi fate? Il tono va verso l'acuto. Interviene Maria, l'infermiera con la quale c'è un'intesa rodada da questi mesi di esperienza comune, guardi che il medico vorrebbe prima sapere lei chi è, poi magari fare la anamnesi e poi in ultimo valutare le ipotesi... Insomma non è possibile sapere che vaccino mi fate? Gli occhi di Maria incrociano i miei, ci capiamo all'istante. La signora apre il suo borsone e ne estrae un mazzo di fogli, pesantemente lo deposita sulla scrivania. Così potrà leggere e vedere quello che

ho...Maria interviene e perentoria dice: tessera sanitaria, prego. Aggiungo con voce particolarmente vellutata: si inizia così, nome e cognome e tessera sanitaria, altrimenti il pc non ci fa neanche partire, ogni visita lo richiede, veda lei. Con fare di sfida getta il documento sulla scrivania. Lo raccolgo e la identificazione elettronica può partire. Bene signora, allora lei ha...Non vede le carte? Cosa le ho portate a fare? È la prassi signora, risponda alle domande che le faccio poi se opportuno prenderemo visione delle sue carte...Il questionario che via via viene letto ottiene unicamente come risposte dei no, no a malattie in atto né pregresse, no ad allergie, no ad assunzioni di farmaci. Mi scusi ma tutte quelle carte cosa sono? E già... non le ha volute vedere, vede questa è la lettera del mio MMG che scrive che io devo fare unicamente il vaccino Pfizer, questa è la lettera del mio ginecologo che dice altrettanto, questi sono i risultati dei miei vari controlli fatti in questi anni, sangue ecc.... Ma mi scusi lei mi ha detto che non soffre per fortuna di alcuna patologia... E allora non posso fare dei controlli? Certamente ma appunto da come dice ma anche da questi esami non emerge alcun che è questo è buono per lei. Non entro nel merito di quanto scritto dal suo MMG o dal ginecologo, non mi compete, invece...guardo Maria che assume un atteggiamento professionale come non mai, che vaccino facciamo? Mah... ci sarebbe quello appena arrivato...esco a vedere, mentre Maria esce per rientrare dopo pochi

minuti dico alla signora che in merito a quanto evidenziatosi lei sarebbe deputata a qualsiasi tipo di vaccino anche a quello così chiacchierato ...Oddio quello cinese sussurra la signora con le labbra serrate in una morsa e la sua abbronzatura che sbianca velocemente. No, finito, abbiamo solo Pfizer, la voce squillante di Maria riempie il silenzio irreale dello studio. La signora si accascia sulla sedia ed offre il suo braccio esangue all'operazione di rito, mentre io segno tipologia del vaccino e lotto sul pc, confermando quanto oggi stiamo praticando a tutti, cioè unicamente il vaccino Pfizer, il solo disponibile.

Augusto Righi

Io non firmo

di Maria Carmela Di Proietto (24)

Serve aiuto per le vaccinazioni, cercano anche medici. Io sono medico volontario ormai da 5 anni, ridotto a fare solo da tutor per strane e, per me, incomprensibili regole. Non posso stare a guardare, posso dare una mano, anzi devo dare una mano, dunque mi rendo disponibile. Rischio di ammalarmi? Non posso escluderlo, non voglio pensarci, non devo pensarci, devo mettermi in gioco.

Bene, ma non ho alcuna esperienza in merito, però posso studiare, imparare dai colleghi già esperti, anzi devo studiare, deve imparare. Detto, fatto, pronti, partenza, via.

Sono in corso le vaccinazioni per il personale sanitario, alcuni contenti, altri inferociti, altri rassegnati, altri terrorizzati, altri esitanti, ma tutti comunque convinti che bisogna bere questo calice amaro!

Come affrontare gli effetti collaterali immediati e tardivi e le varie indicazioni e controindicazione sempre più incalzanti e contraddittorie? Conoscere ed applicare le regole della buona pratica clinica, mi dico, e gli aggiornamenti che via via arriveranno dagli organi preposti, quindi studiare, studiare e ancora studiare. Il

²⁴ Medico, Specialista in Malattie apparato respiratorio, ex Aiuto Pneumologo H. Niguarda. Villa Marelli

materiale scientifico disponibile è tanto e i nostri colleghi ex primari, nonché eminenti personalità di varie discipline mediche oltre alla nostra direzione sanitaria fanno a gara per fornirci prezioso materiale scientifico. Va bene così, quindi studio, antidoto contro l'Alzheimer, ma che fatica!

E che bello rivedere i colleghi e conoscerne altri, il personale amministrativo e vecchi pazienti!

Strano, tutto il personale addetto mi sembra più gentile più tollerante rispetto ai tempi in cui anch'io ero una dipendente, spesso sorridenti, visibilmente grati per il tuo impegno. E che dire di Vitiello? stufo di vedermi in evidente disagio visivo e mosso a pietà mi ha regalato lo spray anti appannaggio degli occhiali. È stato per me bello e commovente, grazie Vitiello, non cambiare mai! Tutto ciò mi dà gioia, entusiasmo, voglia di andare avanti. È la forza e la logica del gruppo, mi dico. Ebbene sì, perché siamo diventati un bellissimo, affiatatissimo gruppo e io sono orgogliosa di farne parte

E la gente? Mi rimangono nel cuore i fragili, gli anziani, gli oncologici, i trapiantati. Quanta sofferenza vive questa gente e quanta voglia ancora di sperare di farcela a riprendere una vita sociale meno rischiosa possibile.

E come non dimenticare gli esitanti? Eccone una fra i tanti: *“Buongiorno dottoressa, sto allattando da 12 mesi, sono una operatrice sanitaria, sono incerta se fare il vaccino, il mio medico, il mio pediatra e anche mio marito mi consigliano di*

vaccinarmi ma di non firmare nulla, se succede qualcosa a me o al mio bambino i responsabili siete voi". Ho impiegato parecchi minuti a convincere la signora della necessità del vaccino per un operatore sanitario anche se allatta per il suo bene e per il bene del suo bambino e della altrettanta necessità di firmare il consenso senza il quale nessun atto medico è possibile. Ho pregato la signora di riflettere, tornare più tardi e intanto leggere le indicazioni di AIFA e di ItOSS ⁽²⁵⁾ che le ho consegnato in copia, di mettermi in contatto con il suo pediatra e il suo medico di base. Dimenticavo, le ho prestato anche il mio telefonino perché non lo aveva portato. Come è finita? Ebbene, a fine seduta la signora torna ancora esitante, mi restituisce il telefonino e mi dice: *“non posso non fare il vaccino e non posso non firmare il consenso, me lo impone la mia struttura e le regole e in fondo in fondo penso di fare un bel regalo al mio bambino”*.

“Cara signora, tranquilla, ha fatto la scelta migliore possibile, andrà tutto bene”

Maria Carmela Di Proietto

²⁵ Italian obstetric surveillance system.

Cadeva la neve

di Roberto Vaccari ⁽²⁶⁾

Un amico mi aveva da pochi giorni chiamato. Era stato piacevole sentirmi invitato a collaborare con l'ospedale che per tanti anni mi aveva tenuto stretto in un lavoro intenso e pieno di soddisfazioni. Quella mattina la sveglia suonava un'altra volta alle 6:45, per tanti anni avevo registrato questi numeri la sera prima di addormentarmi. Questa volta era diverso, in me si confondevano, insieme all'abituale desiderio di dormire ancora un poco, l'attesa di essere lì in una veste nuova, i timori di nuove responsabilità, una forma di senso del dovere verso un dolore collettivo che in meno di un anno aveva cambiato la vita di tutti. C'era un silenzio insolito nella strada, quel 28 dicembre non poteva che mostrarsi così come era solito accadere nella mia infanzia. La strada era candida e intatta, sembrava dirmi che quello era un nuovo inizio. Tutto era così concitato, si doveva fare bene qualcosa che non si era abituati a fare. In quei giorni i miei dubbi e quelli dei pazienti su tanti aspetti della pratica vaccinale venivano attenuati dalla necessità di attuare un programma di sanità pubblica. Come neuropsichiatra infantile tante volte avevo cercato di

²⁶ Già Primario Neuropsichiatria infantile ASST GOM Niguarda (Mi)

tenere insieme il punto di vista del paziente con quello della comunità, ma questa volta si trattava della società tutta a soffrire. Anche se erano gli anziani a pagare maggiormente il prezzo della malattia, si poteva leggere negli occhi di ogni età un'infinità di interrogativi, gli stessi che avevo dentro me, come se democraticamente ogni professione e ceti venissero accomunati dalla stessa paura. La stessa paura che avevamo vissuto come famiglia quando nel mese di marzo mi ammalai e nei mesi successivi se ne andarono persone a noi care.

Da quei primi giorni tutto è rimasto uguale dentro me, ogni giorno di lavoro si accompagna alle stesse emozioni, in ogni paziente e collega, medico, infermiere, amministrativo, volontario, sento un denominatore comune che ci unisce. Sappiamo che ognuno di noi, realmente colpito dal dolore, o solo angosciato dal timore di esserlo, sta con fatica controllando emozioni contrastanti, non prima conosciute o con l'età dimenticate; sentimenti che ogni giorno cerchiamo di leggere o siamo obbligati dalla loro prepotenza a riconoscere nei nostri pazienti. È arrivata l'estate, ma è come se al mio risveglio sentissi ancora cadere la neve e che il mio passo, anche se più sicuro, fosse ancora un nuovo cammino. La battaglia sarà ancora lunga.

Roberto Vaccari

Chat Vax Niguarda: Il diario delle incertezze

di Maurizio Lunati (²⁷)

13/2

Tempistica anamnesi. Almeno 10' a persona (?)

E come sarà la logistica di Ippocrate?

Abbiamo bisogno del supporto ospedaliero?

FAD sui vaccini, faticosissimo. Qualcuno ci può dare un aiutino?

14/2

Come facciamo con quelli in ossigenoterapia?

15/2

Chi fa il portavoce delle nostre istanze con la Dir San?

Come facciamo la programmazione?

17/2

Jodock sarà aperto?

Un po' di caos organizzativo ma vecchietti molto arzilli e molto sani!!!

Hanno fatto tensostruttura dell'accoglienza, vaccinati al calduccio e coperti!

²⁷ Già Direttore Dipartimento Cardioracovascolare "A. De Gasperis"/ Niguarda Cardio Center ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

Ci sarà un lettino di trasporto per malore in corridoio?

Dove si trova la chiave del bagno riservato?

22/2

Quelli pagati vogliono fare più turni. Ma dai?

Come si fa ad avere il link per la riunione?

Vaccini agli anziani. Ritardi inaccettabili

28/2

Avete capito cosa è il piano Bertolaso?

1/3

Chi fa AZ fa una sola dose?

Ma che ci azzeccano con le fasce a rischio gli informatori scientifici delle case farmaceutiche?

Abbiamo un'assicurazione come vaccinatori?

3/3

Ma perché noi volontari non siamo mai citati?

Perché siamo troppo buoni e troppo zitti.

4/3

Cosa si fa per la seconda dose a chi ha avuto i Covid?

Ragazzi! Siamo grandi romantici... il nostro bello!

7/3 (Festa della donna)

Mimose non ne ho. Vanno bene anche le violette?

Come va? Direi malino, arrivano addetti al bar, guardarobiera, mensa. E i poveri vecchietti?

10/3

Il sorriso e la gratitudine di molti dei nostri pazienti nonché l'appartenenza a questo meraviglioso gruppo mi fa stare bene, mi sento felice e orgogliosa per quello che stiamo facendo e questo mi basta

11/3

Morti dopo il vaccino con AZ. Come si farà a convincere la gente?

13/3

Come va Saturday al Paolo Pini Park?

15/3

La prossima che vedremo sarà la vaccinazione all'Esselunga

Pfizer o AZ o JJ o Moderna?

L'AIFA ferma AZ

Ecco... Appunto...

Chi fa un riassunto della riunione di oggi per noi che eravamo al lavoro?

Non possiamo dire "linee guida" ma "linee condivise"

Se si entra nel discorso dello screening trombofilico siamo finite

17/3

Qualcuno ha visto Porta a Porta? Bosio overall

La scelta del vaccino deve essere fatta con scrupolo.

“Nonna che vaccino vorresti fare?”

“Io aspetto J&J, già usavo. lo shampoo e mi sono sempre trovata bene”

“E tu nonno? “

“Io Pfizer, già usavo il Viagra e la nonna si è sempre trovata bene”

19/3

Clexane per tutti?

AIFA dice: fidatevi di AIFA. Mah???

Sono usciti i turni della prossima settimana?

22/3

Non sento più niente. Voi sentite?

Pulsante verde. Dai che ci riesci

24/3

E la questione dei 28 gg.? Riguarda solo gli over 80?

25/3

Ragazzi qui a Niguarda si comincia alle 7:30! Avete capito bene, 7:30.

Ogni commento è superfluo

Povera Nicla

27/3

Dicono che stanno scarseggiando i vaccini. Ma perché dobbiamo essere gli ultimi a saperlo?

Io mi sono appena vaccinato e tu?

Io sono lombardo

Povero...

Sono disgustato dalle trasmissioni sul tema vaccini post cena. Truculente al minimo

29/3

Allora domani sul Corriere!

Io ho buoni rapporti con Le Monde.

30/3

Dobbiamo fare richiesta di riattivazione Carta SISS?

Non so se preoccuparmi di più di effetti collaterali o di mancata salita anticorpale.

Si rendono conto di questo laddove servono?

Per curiosità vorrei sapere come calcolano
vaccinandi/vaccinatori e orari di distribuzione

Come farebbero in farmacia a sostenere una tale
pressione, mi chiedo?

Io su Raitre...ex primario vaccinatore...evvaiiiiiii
Noi comuni non primari?
Non contiamo nulla!

1/4

Gruppo vaccinatori di Niguarda al primo posto nella
classifica mondiale!!!

$\frac{3}{4}$ (Pasqua)

Abbiamo visto il software: molto semplice.
Poche elucubrazioni, sono vietate

Auguri di Buona Pasqua
Salutatemi la Moratti

6/4

Io comincio a farmi qualche domanda su
AZ...saranno coincidenze ma la gente non è
tranquilla...

Abbasso la VIPIT
EMA ignava

9/4

La Pfizer annuncia: entro ottobre sarà pronto il vaccino contro AZ!

10/4

Io propongo di far proseguire la campagna ai Direttori. Magari riescono a ottenere più chiarezza di noi

12/4

La carica!

Come si fa a regolare il traffico?

Viene voglia di smettere

13/4

Caos totale. Siamo in metà di mille a girarci i pollici

Cosa succederà con le vacanze estive?

Vaccineremo da remoto

16/4 Un impiegato delle poste che invece era un medico, un medico che fa l'infermiere, un amministrativo che fa il portinaio... What's next? C'est la vie

20/4

Aprite la posta. Il Dott. Bosio... A voi la bella sorpresa

Festa riservata... anzi festino...

...io come sempre porto le pizzette...

29/4 (Giorno successivo al Vax day con DG Bosio)
Adesso mettiamo la foto di gruppo per la chat. Ieri
devo dire...molto superiore all'atteso. Bel momento
di insieme, lo spirito di Niguarda

30/4

Ma parli di Bicocca o di avamposto nel deserto
algerino della Legione Straniera?

Bicocca. Viale Sarca 336.

Che vadano i prezzolati

4/5

Which Saint to pray for fighting again a COVID
infection

Ethics, Medicine and Public Health 2021

7/5

Un gruppo di medici volontari per non fermare gli
ospedali

La Repubblica

17/5

Scusate ma oggi c'è la call? Annullata!

Amen! OK

20/5

Notizie ai naviganti: sentito Jodock...fatemi sapere in fretta così blocchiamo la data

24/5

Riunione annullata anche questa sera? ...non ci considerano piu'!

28/5

Cosa mi aspetta oggi pomeriggio? Seconde dosi di Pfizer e Astra Due gocce di angostura...shakerare...

Mi sto beccando le seconde dosi di AZ... Al momento nessuno mi ha insultato!!!

10/6 (Giorno successivo a cena vaccinatori c.f.r pag.158)
Viva le vaccinazioni!

Maurizio Lunati

Hotel Ippocrate

di Enrico Fiacco ⁽²⁸⁾

Ho fatto il chirurgo al San Raffaele. Quando ho sentito sulle spalle il peso di trentotto anni di vita professionale trascorsi entro le mura ospedaliere ho deciso di andare in pensione. Poi è arrivata la pandemia da Sars-CoV-2.

Nell'anno 2020 il COVID (così chiamiamo ora la malattia) ha interrotto la vita di oltre centomila italiani e sconvolto quella di molti, molti altri. Lockdown, mascherine, restrizioni, blocco della vita sociale ed economica, terapie intensive e ospedali monopolizzati dall'ingombrante presenza del virus. Non c'è molto che si possa fare; o meglio, qualcosa ora c'è: il vaccino! Tra poco saranno disponibili i vaccini testati dalle case farmaceutiche e autorizzati dall'EMA. C'è però un problema: mancano medici e infermieri. Non è un fatto nuovo; la miopia politica, l'inerzia amministrativa, la disattenzione sociale hanno prodotto, in anni di sottovalutazione, questo risultato. Il governo ha quindi aperto un bando pubblico per reclutare "volontari" sanitari per iniziare la campagna vaccinale. Ecco il segnale atteso, c'è qualcosa che ANCHE IO posso fare! Effettivamente in tema di vaccini non so molto, ma la vecchia abitudine allo

²⁸ Medico Specialista Chirurgo già H. San Raffaele Milano

studio è rimasta, qualcosa posso iniziare a leggere, casomai ci fosse bisogno...Passata qualche settimana dall'adesione al bando, arriva la chiamata dall'agenzia incaricata: *"Dottore, è sempre disponibile per i vaccini?"* *"Sì, certamente"*. *"Possiamo offrirle alcuni ospedali a Milano, le va bene?"*. Non so spiegare bene il motivo ma, pur avendo sempre lavorato con soddisfazione al San Raffaele, ho pensato che mi sarebbe piaciuto fare il medico all'Ospedale Maggiore Ca' Granda di Niguarda, così la scelta è stata sin troppo facile.

Al primo giorno di convocazione incontro le persone che guideranno, coordineranno e supporteranno la nostra attività. *"Medici vaccinatori inesperti di vaccini"*, ma pur sempre medici siamo! Ed ecco i primi colleghi di viaggio: Giorgio, Angela, Antonio, Pasquale. Come prima cosa il vaccino somministrato a noi stessi; per me è come una sorta di battesimo laico; nuova vita, per noi e per gli altri. Ora siamo pronti. La sede sarà in Via Ippocrate, all'ex Paolo Pini; per me, milanese di nascita, è sempre stato per definizione *"l'ospedale dei matti"*. Bene, andrò a lavorare lì, insieme ad altri *"matti dei vaccini"*: mi piace molto questa cosa! Al primo giorno di apertura c'è un po' di confusione, ma siamo in tanti: amministrativi, infermieri, medici, volontari e, rapidamente, l'organizzazione prevale (beato Niguarda...!). Si inizia a vaccinare e partiamo con i *"grandi"* anziani. Uomini e donne con molte patologie, in terapia (Lanoxin, Lasix, Cardioaspirina, Olmesartan,

Metformina, Amlodipina, Carvedilolo, Coumadin, Avodart, Tamsulosina: ah, come si assomigliano questi elenchi di farmaci...). Anziani tranquilli e fiduciosi, accompagnati da figli e figlie premurosi, ma a volte anche da nipoti un po' spaesati e distratti. Ci sono anche anziani che ti stupiscono. *“Signor Alberto, quanti anni ha?”* *“Ottantaquattro”*. *“Prende medicine?”* *“No”*. *“Complimenti, mi sembra in forma”*. *“Sa, dottore, fin da giovane e fino a tre anni fa facevo un paio di maratone all'anno, oltre a sette o otto mezze maratone. Ora però faccio più fatica e mi devo limitare...”*. Per me, “giovane” medico sessantaquattrenne, un po' pigro, è un monito, se ce ne fosse bisogno, sull'importanza dell'esercizio fisico.

Le settimane procedono e le fasce di età si abbassano; con loro muta anche la tipologia di persone. Gli adulti sono più consapevoli, a volte bene informati, a volte noiosi o anche arroganti. A volte buffi: *“Dottore, che vaccino mi fa, Arcaseneca? Ma io vorrei il Freezer!”*. Risposta ormai è preconfezionata: *“Signora, lo sa quante donne nella sua fascia di età si sono ammalate di Sars-CoV-2 negli ultimi dodici mesi? Centoventinovemilaottocentoquarantadue. E tra queste, sa quante non sono sopravvissute e oggi per loro, ahimè, è troppo tardi per fare il vaccino? Milleottocentonovantaquattro”*. Convincere a volte è più facile (con le donne); a volte (più spesso con gli uomini) il pregiudizio da superare è invalicabile e il rifiuto mi sembra una sconfitta personale. Per fortuna, o purtroppo, il vaccino è volontario!

Siamo già arrivati a giugno e incominciano a presentarsi i giovani (quelli che a febbraio accompagnavano i nonni). Ora, nuovamente, tutto sembra scorrere in modo placido. *“Quanti anni hai? Ventisette? Hai malattie, prendi farmaci, hai allergie?”* “No”. Vaccino Pfizer, con richiamo tra 6 settimane. Facile così, no...?

In un attimo, non me ne sono accorto, siamo arrivati a metà giugno. Ho trascurato questioni personali e familiari e i turni per me sono diventanti più faticosi. È giunto il momento di dire arrivederci agli indomiti lavoratori del Centro Vaccinale COVID ex-Paolo Pini di Via Ippocrate. Se, più avanti, ci sarà ancora bisogno ci risentiremo. Grazie, grazie veramente, lo dico sul serio, vi abbraccio.

Ho calcolato: con una media di 45-50 vaccinati per ogni turno di lavoro sono passate di fronte ai miei occhi, alle mie mani e al mio cuore non meno di 5000 persone. È solo una goccia nel mare. *“Quello che facciamo è soltanto una goccia nell’oceano, ma se non ci fosse quella goccia all’oceano mancherebbe”*, ha detto una volta Madre Teresa di Calcutta.

Enrico Fiacco

Giovani vaccinatori

di Matteo Andrea Bonomo ⁽²⁹⁾

Quando, verso fine dicembre, ho ricevuto una telefonata dalla Direzione Medica del Niguarda con la proposta di partecipare come volontario alla campagna vaccinale che stava per iniziare, devo dire che ho avuto inizialmente qualche perplessità: per il tipo di impegno richiesto, inizialmente abbastanza mal definito, che comunque reintroduceva aspetti della vita ospedaliera (risvegli, turni, necessità di programmare week-end e vacanze) che a distanza di quasi due anni dal pensionamento consideravo ormai lontani dalla mia vita. Un po' anche per la preoccupazione personale: non essendo vaccinato, e non essendo più giovanissimo, operare in un ambiente affollato potenzialmente ad elevato rischio di infezione come l'ospedale mi sembrava quantomeno imprudente, anche rispetto al mio ambito familiare.

Poi però hanno prevalso altre considerazioni: certo la valenza sociale e civica e di mettere il proprio tempo e la propria professionalità a disposizione della comunità in un momento di emergenza, ma anche cose diverse,

²⁹ Già Responsabile SSD Diabetologia e Coordinatore Centro Multidisciplinare Diabete e Gravidanza – ASST “Grande Ospedale Metropolitano Niguarda”, Milano

forse meno “nobili” ed istituzionali, più legate invece alla sfera personale. Ha contato l’opportunità di reinserirmi in un gruppo di colleghi con cui avevo collaborato per anni e ai quali mi legava un rapporto di grande stima, con molti di loro di vecchia amicizia. Ha contato la possibilità di recuperare, anche se solo temporaneamente, un ruolo all’interno dell’ospedale dove avevo passato praticamente tutta la mia vita professionale, fin dai tempi dell’università. Ha contato anche la prospettiva di tornare, dopo mesi di “lockdown”, a rapportarmi con tante persone diverse, conosciute e no.

Per tutte queste ragioni, e probabilmente per altre ancora che non saprei bene razionalizzare, alla fine ho deciso di dare la mia disponibilità a partire dai primi giorni dell’anno (ho purtroppo dovuto saltare il V-Day iniziale del 27 dicembre).

Quindi si è iniziato, alle 8 di mattina del 4 gennaio, con una certa emozione. Il primo giorno ha avuto, per la verità, qualche intoppo. Non tanto per l’intervento medico richiesto, in realtà abbastanza semplice, quanto per alcune questioni pratiche. Per prima cosa la vestizione: dopo avere immediatamente indossato alla rovescia il camice chirurgico in dotazione (da bravo internista non avevo mai messo altro che i classici camici bianchi...), risolto il problema con l’aiuto delle infermiere presenti, sono passato ai DPI che, viste le preoccupazioni sanitarie delle quali ho parlato più sopra, dovevano essere particolarmente sicuri. Quindi

doppia mascherina (ma si doveva mettere sotto la chirurgica e sopra la Ffp2, o viceversa?), visiera protettiva trasparente, e, naturalmente, guanti in lattice da sanificare frequentemente. E poi, al termine della mattinata, finalmente la vaccinazione: non poteva mancare la foto al momento dell'iniezione come "testimonial" per i nostri pazienti (sorvolo però sul risultato finale, che alla fine ha sconsigliato la pubblicazione sui "social" ...).

Comunque, si è partiti, per fortuna alleggerendo progressivamente i DPI utilizzati, e da lì si è sviluppato un percorso che ha attraversato fasi diverse, ma nel complesso molto positivo e gratificante. Ci sono state le prime settimane della vaccinazione dei sanitari, con l'entusiasmo della novità e l'orgoglio un po' pionieristico, per vaccinatori e vaccinati, di essere tra i primi, di stare aprendo una strada nuova. Dal punto di vista più "tecnico", per quanto di mia specifica competenza è subito emersa la questione delle donne con diabete in gravidanza e in allattamento, punto sul quale credo di avere contribuito ad ottenere una presa di posizione ufficiale a favore della vaccinazione da parte delle Società Scientifiche diabetologiche.

Poi all'attività all'interno del Niguarda si è aggiunta quella nell'"hub" di via Ippocrate, rivolta ad una popolazione totalmente diversa, quella degli anziani, alla quale si guardava con non poca preoccupazione, temendo resistenze, incomprensioni, scarsa collaborazione. Timori che all'atto pratico si sono

rivelati ingiustificati: anche qui abbiamo trovato grande collaborazione, un atteggiamento positivo, gratitudine, voglia di raccontarsi, quasi con un senso di liberazione. E questo malgrado un'organizzazione (non del Niguarda, ma generale) che in quei giorni non si poteva definire proprio impeccabile: persone provenienti dalla parte opposta della città, costrette a spostamenti scomodi e lunghissimi magari da ripetere a distanza di poche ore a causa di appuntamenti sfalsati rispetto al coniuge, criteri di prenotazione imprevedibili, con giornate strapiene alternate ad altre quasi deserte. Il tutto però generalmente sopportato e comunque accettato, anche se giustamente criticato; da un certo punto, poi, fortunatamente, mentre si passava a fasce di età via via diverse, le cose si sono aggiustate e i disguidi più macroscopici non si sono più verificati. Anche superati questi problemi di avvio, comunque, non c'è stato modo di annoiarsi, in questi mesi; a vivacizzare la situazione ha, ad esempio, contribuito non poco il problema della scelta del vaccino, in questo favorito da una informazione (sulla stampa e più in generale sui "media") decisamente allarmante, e da un alternarsi di indicazioni ufficiali a dir poco confondente. Dal mio punto di vista, peraltro, questa è stata un'occasione per riallacciare rapporti personali sospesi o quasi dimenticati: ho iniziato infatti a ricevere telefonate oltre che da amici dei quali non avevo notizie da tempo, anche da persone ben poco conosciute che, saputo del mio ruolo di vaccinatore,

chiedevano la mia intercessione per evitare l'opzione che ritenevano più "a rischio". Devo avere però deluso molte aspettative perché, ovviamente, non potevo fare altro che applicare le disposizioni in vigore al momento. C'è stata poi, in contemporanea, la questione della individuazione delle persone "estremamente fragili", che implicava sia una priorità nell'ordine di inserimento in lista, sia l'orientamento sul tipo di vaccino da utilizzare: anche su questo, qualche pressione e, anche, qualche discussione interna al nostro gruppo sulla interpretazione da dare a documenti spesso non proprio chiarissimi.

Proseguendo, a tenere viva l'attenzione è insorto il problema del "mix" vaccinale e della vaccinazione eterologa, poi quello dello spostamento delle date dei richiami in vista delle vacanze, ma questa è storia di questi giorni, e non ho dubbi che nelle prossime settimane altri elementi interessanti si proporranno alla nostra attenzione...

Quindi, vedremo cosa ci proporrà il futuro; volendo però abbozzare una prima valutazione provvisoria di quello che abbiamo fatto in questi mesi, dal mio punto di vista non posso che dare un giudizio positivo. Per tanti motivi, che in gran parte confermano le motivazioni che mi avevano spinto ad accettare, e che ho ricordato all'inizio. Soprattutto, però, per il gruppo che si è formato, e si è consolidato con l'esperienza, e con il continuo confronto, stimolante dal punto di vista scientifico e professionale, arricchente dal punto

di vista dei rapporti personali. Un gruppo di volontari che si è via via allargato, con l'inserimento di altri "niguardesi", con le più diverse professionalità ma, devo dire, con un comune atteggiamento di grande disponibilità ed entusiasmo. E il gruppo originario si è presto integrato con l'arrivo di nuovi colleghi esterni all'ospedale, spesso molto giovani, con i quali si è rapidamente instaurato un ottimo rapporto di collaborazione. Belle persone, per una bella esperienza.

Matteo Andrea Bonomo

Un semestre vax

di Andrea De Gasperi ⁽³⁰⁾

“Recluso per l’eternità?

Il tempo sarà breve Circe,

ma ritorniamo a vivere”

*(Haiku tempore iniquo – Hermann
Grosser)³¹*



...Come aprire e sfogliare un album di fotografie e vedere dove sei stato e cosa hai fatto... e che di tempo ne è passato..... E provare meraviglia, incredulità, affetto, emozione, anche un po' di commozione, per le cose che hai fatto o per le persone

³⁰ Ex Direttore II Ser. Anestesia e Rianimazione ASST Grande ospedale metropolitano Niguarda (MI)

³¹ Sviluppatisi in Giappone a partire dal XVII secolo su temi in origine legati alla natura (descrizioni, riflessioni, micro-narrazioni), gli *haiku* sono componimenti caratterizzati da una forma breve e rigida: tre versi di 5/7/5 more. In Occidente il termine si è utilizzato con una certa libertà per poesie brevi (3/4 versi) in qualche modo ispirate a quella tradizione. Notevole la raccolta bilingue di Andrea Zanzotto *Haiku for a Season – Haiku per una stagione*, Mondadori 2019. Hermann Grosser

che hai incontrato, conosciute o sconosciute, che però hanno segnato il tuo tempo. L'album delle foto, una volta negli scaffali della libreria o in un cassetto, magari con un po' di polvere sopra, oggi lo ho in tasca, sullo smartphone ("cellulare" è limitativo del concetto di smart!): con App, agenda, "gallery", avvisi, mail e messaggi, wapp e no: apri un messaggio o una mail vedi o rivedi cose, persone e situazioni... e torni indietro!

Il semestre comincia il 4 gennaio e termina oggi 4 luglio. Se guardi le foto, i messaggi o le mail del 4 gennaio il semestre sembra lungo... eppure è volato (il tempo rotola) e se ti volti indietro, sembra proprio di avere cominciato ieri! Comunque lo si sia vissuto, corto o lungo, facile, difficile, incerto, drammatico, con le emozioni, le delusioni, le soddisfazioni, la voglia di vedere la luce in fondo al tunnel (che si dice per darsi coraggio ma magari è ancora un miraggio o non lo vedi proprio...), lo abbiamo vissuto tutto, minuto per minuto e tutti insieme: per una volta, proprio tutti insieme, sostenendoci, parlandoci, discutendo ma alla fine sempre insieme, anche scrivendo il manuale del vaccinatore!

Inizia con la neve, in pieno inverno, con numeri da brivido (non solo per la temperatura bassa...) e ti ritrovi con il caldo di luglio, con i contagi in calo, le terapie intensive non più pressate, con 53 milioni di

dosi di vaccino fatte e la gente che vuole correre dietro ai saldi. Inizia con il freddo, le mascherine, il distanziamento, una nuova ondata in arrivo (o forse sempre quella di prima, mai finita, se guardi le curve del Ministero, del Commissario Arcuri e della Fondazione Gimbe), la promessa del vaccino e quella delle Primule come sedi vaccinali. Finisce sotto la guida del Commissario Generale degli Alpini Figliuolo, senza Primule, con mega centri vaccinali in Aeroporti, Fiere, Centri Commerciali e Centri di Aggregazione riconvertiti, con nomi anche rassicuranti, "Le Scintille", "La Fabbrica del Vapore" "Hangar Bicocca", con gli open day vaccinali allargati forse fin troppo ai giovani, con i 500 000 vaccini/die del Generale (ci è riuscito!), con la gente che vuole andare in vacanza e festeggia in massa senza mascherine l'Italia in semifinale di Coppa Europa. Tutto questo in zona bianca grazie ai vaccini, i quattro vaccini sui quali siamo diventati tutti improvvisamente esperti di meccanismi d'azione estremamente complicati e tecniche di fabbricazione sofisticate, sconosciute ai più (io...) fino a poco tempo fa. Con i vaccini i cui tempi, modi e indicazioni di somministrazione sono stati oggetto veramente di tutto, e del contrario di tutto, e con cui si è anche fatto di tutto. Cambi repentini di gestori della iscrizione per vaccinarsi e conseguenti situazioni complesse da gestire; rovesciamento a 360

gradi di indicazione rispetto alla scheda tecnica (non chiamate il foglio illustrativo “bugiardino”, per favore!); cambi repentini improvvisi ed inaspettati dei tempi di somministrazione (tecnicamente della “schedula vaccinale”, smart come definizione... ma confondente lo stesso); sospensioni della somministrazione di un vaccino e poi ripartenza con paure e sfiducia della popolazione e fuga dai vaccini; polemiche a tutti i livelli (dal massimo livello scientifico al talk show condotto da tribuni della plebe in più di una occasione sguaiati, urlanti e scatenati). Una dose a tutti: meglio una risposta bassa ma per tanti, che completa per pochi. E allora si allungano gli intervalli tra le somministrazioni dei vaccini a mRNA... No, meglio vaccinare completamente (due dosi) per garantire la protezione dalle varianti. E allora salomonicamente essendo l'intervallo tra le dosi (non da scheda tecnica ma da Ministero, ISS e AIFA) tra 21 e 42 giorni, si decide per 35 giorni... Le varianti che preoccupano non sono quella di valico (adesso sembra a posto, ci ha preoccupato prima...) ma le VOC, variants of concern (varianti che preoccupano, una delle definizioni) che da classificazione etnica se non geopolitica (inglese, sudafricana, brasiliana, indiana) sono diventate lettere dell'alfabeto greco, dalla alfa (inglese) alla kappa (indiana), ma con una epsilon che ovviamente anche se prima di kappa, compare solo da

pochissimi giorni sui media accreditati, ed è fortunatamente ancora molto molto rara in Europa, anche se più cattiva... (dicono ad oggi due casi in Italia, Fonte GISAID, da Science). Oppure le difficoltà della seconda dose dopo la prima del vaccino anglo-svedese, difficoltà che hanno tolto sonno e serenità a tante persone (giovani, ma non solo, vaccinatori ma non solo) per il tipo di informazione data su tempi, modi ed effetti della seconda. Le leggende metropolitane si sono sprecate, il fondamento scientifico anche! Dalla primavera si inizia ad invocare una vaccinazione “eterologa” (vaccinazione, non fecondazione), con seconda dose di vaccino a mRNA dopo la prima con piattaforma virale (piattaforma virale con adenovirus di scimpanzé). Concetti spaventosamente difficili che vengono trattati a tutti i livelli, non solo scientifici, ma di solito televisivi, con estrema disinvoltura, facilità, supponenza e apparente competenza. Il popolo italiano, si sa popolo di allenatori negli eventi calcistici, diventa immediatamente popolo di esperti vaccinatori con ampie conoscenze virologiche ed immunologiche e si divide subito: i capifila scientifici, politici, divulgatori e anchor-men gridano in tribune televisive come veri tribuni della plebe. Il “mix and match” (il termine scientifico di vaccinazione eterologa) è entrato timidamente in tutte le case degli italiani nel quarto

mezzo del semestre (aprile), ma ad inizio estate (giugno), insieme alle varianti e ai risultati di UEFA 2020, è ormai ufficiale, indicato dal Ministero, AIFA e ISS, con lavori pubblicati su testate scientifiche mediche di estremo spessore, e con testimonials eccellenti a confortare gli italiani in attesa della seconda dose... e siamo arrivati al 4 luglio...

Ma il semestre? Se guardo l'agenda elettronica del mio smartphone, il semestre comincia il 4 di gennaio, con la convocazione (mail) dalla segreteria della Direzione di Niguarda. Avevo chiesto in tempi non sospetti (dicembre) di essere considerato per la vaccinazione "quando si fosse partiti", come volontario pensionato a titolo gratuito. Non avevo ottenuto risposta e allora avevo insistito: volevo dare una mano ai miei ex colleghi che lavoravano in condizioni davvero difficili nei reparti COVID. Dare una mano diversa, dal backstage e non dalla front line, per essere ancora una volta, anche se più defilato, "dentro la lotta alla pandemia", convinto (io come gli altri "veterani") che la vaccinazione ci avrebbe fatto uscire dal tunnel: obiettivo perseguito molto decisamente dal Commissario Figliuolo e concetto univocamente accettato da tutti, "scienziati", esperti e anchor-men più in vista. Risultato: "Ma davvero? Vieni a vaccinare? ti prendiamo subito!" (il Direttore). I pensionati di Niguarda, creature uniche e fantastiche come i

Cavalieri della Tavola Rotonda, erano già scesi in campo da una settimana. Avevano iniziato, piccolo gruppo, il 27 dicembre, nel V-DAY nazionale. I pensionati niguardini sono medici ammalati (come tutti i niguardini, anche quelli “on duty”) di quella malattia cronica che si chiama Niguardite: ti avvolge come malia sottile, ti sta dentro e non ti lascia. Credi di non averla o di esserne immune: in realtà, come gli anticorpi al momento del bisogno, compare e non ti molla. Affascina come il canto delle Sirene che aveva attratto e sconvolto Ulisse... Ulisse, legato aveva resistito, i veterani Niguardini, non legati, sono diventati i vaccinatori veterani di Niguarda, che con un entusiasmo da giovani specializzandi hanno iniziato a vaccinare e hanno fatto proseliti, molti, fuori e dentro l'ospedale! Gli anestesisti, specialisti spesso “disposable” ma nel momento del bisogno sempre richiesti, anche se in pensione servono! Non si sa mai quali reazioni strane possano evocare vaccini americani a “mRNA” con radici turche o ungheresi, oppure vaccini anglo-svedesi o ancora americani su piattaforma virale con adenovirus di scimpanzé o umano: reazioni anafilattiche vere (viste pochissime ma proprio pochissime ... trattate... eccome!), gravi (pochissime per fortuna , trattate e risolte con l'aiuto del Pronto Soccorso... il bello di essere Niguarda), emotive (anche queste viste, tante ma tante, ma tante...

e trattate, con saggezza, empatia e presenza in ambulatorio vaccinale), viscerali, “istrioniche” (diritti di autore allo Psichiatra ex Primario, vaccinatore veterano che ha coniato la definizione)

La mia prima dose il mattino del 4 gennaio, e sembra di avere fatto una cosa unica e speciale. L'emozione della prima dose passa, ma se scorro il video del cellulare rivedo nei messaggi a colleghi, amici, parenti, a mia sorella (lavora a New York al Veterans Administration Hospital e fa MODERNA quasi contemporaneamente a me), che quel momento era “speciale” davvero: sfido chiunque legga ad affermare il contrario. E poi mi getto sui (pochi allora) documenti disponibili (schede tecniche e risultati degli studi di registrazione, notizie e circolari, corsi FAD dell'ISS) per un rapido ripasso delle indicazioni e delle controindicazioni (ricordo perfettamente già allora la difficoltà sui vaccini in gravidanza). Fai il tutorial con il collega ormai rodato da qualche giorno di vaccinazioni e quindi esperto (anche lui veterano, pensionato, ex primario, con specialità difficile, se non misteriosa), gli rubo il metodo per anamnesi e domande per aggirare diffidenza, paure, incertezze e curiosità e arrivano le 13.30... un briefing essenziale e adesso sono io, con di fronte il paziente, le domande e le risposte, i consulti volanti continui, lo scambio di opinioni con i colleghi nei box vicini alla minima

incertezza, a dare la sospirata idoneità al vaccino: non è una catena di montaggio, la prudenza e l'attenzione anche su un format schematico e ripetitivo tipo triage sono essenziali. Vacciniamo i dipendenti, che mi riconoscono, si meravigliano e/o mi gratificano di uno splendido sorriso da sotto la mascherina e di un “lo sapevo che sarebbe tornato” (che mi emoziona, inutile negarlo): e il 4 gennaio passa con gli infermieri che iniettano (jabs e shots degli inglesi che hanno cominciato prima di noi, a dicembre, “puntura intramuscolo” nostrana).

Scorrendo messaggi mail e guardando qualche foto dalla gallery, dopo i vaccini al personale sanitario (da studenti di medicina e della laurea infermieristica a primari di lungo corso, a infermieri e caposala, a operatori socio-sanitari, a medici e chirurghi con i quali hai condiviso trentadue anni di Niguarda) a febbraio arrivano i vaccini per la popolazione. Arriva da febbraio il Centro Vaccinale di Niguarda in Via Ippocrate (ex Paolo Pini) ... e cresce il numero dei pensionati vaccinatori volontari (i veterani pensionati, ex primari, ex aiuti, sempre “tosti” e sempre sul pezzo, inutile dirlo). Specialità le più varie, una garanzia per approfondire e capire eventuali complicanze, reazioni avverse, risposte poco comprensibili a carico dei vari organi ed apparati. Bello avere come backup immediati

il Chirurgo trapiantologo adesso in Urgenza, l'Internista, il Diabetologo, il Neurologo, la Neurofisiologa, i Pneumologi e gli Endocrinologi, il Nefrologo e le Nefrologhe, il Medico dell'Emergenza (scrittore riflessivo), gli ex primari Chirurghi, gli Anestesisti (una cardioanestesista e tre miei colleghi pensionati... uno splendido "back to the future" lavorare ancora insieme), l'Allergologa o l'Allergologo (loro non veterans, ancora "on duty"). Come si lavorava di notte sulle situazioni critiche e ci si chiamava, così si lavora di giorno con vaccini, vaccinandosi e vaccinati (iniziano le seconde dosi e le domande ci sono, mica poche, anche difficili!). Ma insieme si vince. Abbiamo affrontato le difficoltà di numeri in sovrappiù (tanti!) grazie alla Protezione Civile che ha montato a febbraio tende riscaldate per la sosta dei vaccinandosi in ingresso e vaccinati in uscita. Abbiamo vaccinato anziani entusiasti di fare finalmente la prima dose per poi avere la prospettiva della seconda e rivedere figli, nipoti... e qualche bisnipote, perché abbiamo vaccinato più di un bisnonno che ci ha detto "dottore abbiamo fatto la guerra, vuole che ci spaventi il vaccino?" o che ci hanno ringraziato in rima o per raccomandata. Loro dicono che rivedono i nipoti... in realtà spesso avrebbero riabbracciato anche bisnipoti! E l'orgoglio del distintivo dopo la seconda dose "per farlo vedere

ai miei nipoti”. Questi “giovani” di spirito ci hanno insegnato la gioia e l’entusiasmo della semplicità e della serenità.

E se scorro l’agenda vedo che appaiono in evidenza i VDAY di aprile e maggio per vaccinare 6000 persone “over 80” in due giorni. Lascio le cronache a TV e giornali. Io mi tengo le emozioni di essere stato salutato dai Primari di Niguarda che per due giorni hanno fatto i vaccinatori: loro con i veterani pensionati, un mix incredibile! Ma ancora di più mi tengo le confidenze degli anziani a cui chiedevo di mandarmi un messaggio per dirmi come sarebbe andata nei giorni successivi al vaccino e che mi richiedevano “ma dottore la seconda dose la faccio ancora con lei?” Trovare un motivo per dire di no sembra tradire: e alla seconda dose ci sono stato (domenica, ovviamente!!). E ho avvertito il loro entusiasmo di sentirsi seguiti anche con messaggi e wapp e... e io la incredibile sensazione di avere i loro commenti riconoscenti: messaggi inviati da figli, nipoti, bisnipoti, amici, badanti che li accompagnavano e che si sentivano motivatissimi per la collaborazione. Parole quasi stupite se ci si rincontrava (“ma allora è venuto!”). E come non rivedere, a primavera, i selfie con i trapiantati di fegato e di rene di Niguarda (per circa 30 anni, almeno metà della mia attività di

anestesista e intensivista a Niguarda con i trapianti addominali): mi riconoscevano e ognuno mi ricordava la storia, il particolare, la difficoltà, la crisi superata, la paura, la incredulità di “sentirsi” un altro. E come non emozionarsi (intendo proprio commozione) alla vaccinazione di una famiglia in cui la figlia aveva donato (donazione da vivente) mezzo fegato alla mamma e il padre attendeva ogni giorno le notizie, le difficoltà e le belle notizie prima, durante e dopo donazione e prelievo (13 anni fa). O la madre che dona mezzo fegato quasi in emergenza alla figlia con una malattia rara in lista e che stava scivolando: abbiamo corso, tanto, sul filo, ma ce l’abbiamo fatta. La figlia si è sposata, la mamma sta bene. Fermo lo scroll del video (molto smart: fermo la sequenza dei messaggi) e mi accorgo di fissare l’attenzione sulla parola “grazie” del messaggio della figlia dopo la seconda dose: un momento di attenzione empatica (emotiva, partecipata, trasportata, come la volete chiamare) per un tempo non di attenzione “medica”, ma “per la persona”. Vale molto la pena! E se riguardo i messaggi tra aprile e maggio, primavera inoltrata, rivivo la situazione ancora difficile, i dubbi sui vaccini, gli effetti collaterali rarissimi, sconosciuti, ma pesanti (le sigle si inseguono e resta la drammatica VITT, trombosi cerebrale associata a trombocitopenia dopo il vaccino, che ha fatto vittime giovani) che minano la campagna

vaccinale, scatenano polemiche e rendono il vaccino con adenovirus difficile da fare accettare o addirittura oggetto di rifiuti. Se scorro i messaggi dei vaccinati che mi facevo regolarmente inviare dopo le vaccinazioni con il vaccino anglo-svedese per avere informazioni su febbre, dolori, malesseri o effetti più pesanti e magari prolungati (la chiamano reattogenicità...) si intravede fiducia e comprensione per gli effetti che comunque portano verso la fine del tunnel. E che contraddicono qualche apocalittica leggenda metropolitana. Due le cose importanti: la prima, potere riuscire a dire che non “tutti” hanno situazioni disastrose dopo il vaccino... e avere questa informazione diretta e di prima mano che si può trasmettere agli altri vaccinandosi è importante e rassicurante. La seconda, che con l’inizio dell’estate, le dosi a milioni (53 milioni), la decisa flessione della curva dei contagi che Ministero, AIFA, ISS e GIMBE fanno vedere, con purtroppo un po’ troppo di “liberi tutti” (precoce, ma spero di sbagliarmi) dicono che la luce in fondo al tunnel c’è, eccome!

E con la primavera inoltrata e l’inizio dell’estate abbiamo vaccinato e continuiamo a vaccinare gli allergici, stiamo cercando di non avere “over 80” ancora non vaccinati (andando a domicilio o cercandoli e invitandoli... non abbiamo più distintivi ma possiamo promettere il green pass adesso!),

abbiamo capito come utilizzare mix and match (quasi..), dove trovare il consenso giusto per questa vaccinazione, siamo un po' più sereni su come affrontare il problema del vaccino in donne gravide, donne che hanno appena partorito, madri che allattano, pazienti immunosoppressi. Sempre con la telefonata, il messaggio, il consulto tra box. Abbiamo capito di avere fatto un tratto enorme di storia della medicina in corsa e di corsa, con molto entusiasmo. E insieme ai tantissimi giovani medici e a qualche "veterano" non di Niguarda che abbiamo contagiato anche per entusiasmo, ci siamo sempre anche noi, vaccinatori veterani pensionati, "ex qualcosa" di Niguarda (fossimo in USA saremmo il Niguarda Veterans Vaccinators Team), premiati durante il secondo trimestre del semestre vax con una bella targa e una bella lettera dal Direttore Generale.

E così, alle 6.30 di domenica 4 luglio si compie il semestre iniziato alle 8 di lunedì 4 gennaio, il semestre vax... e si compiono anche i miei 69 anni. Ho ottenuto la licenza straordinaria per chiudere semestre e compleanno con le date giuste... spero di non averla tradita!

Chiudo il mio album di foto: la gallery, i messaggi, le mail, le notifiche. Le tengo ovviamente! Saluto con un po' di commozione (l'età mi fa emozionare di più...)

le persone, le cose fatte, le cose che so di non avere fatto, i ricordi, molti vividi, altri purtroppo sfumati o sbiaditi. Tutto ha scandito la vita di tutti i giorni di questo semestre... corto? lungo? ...vax!

Andrea De Gasperi

Grazie al Prof Hermann Grosser, compagno di Liceo e carissimo amico, che ha rivisto il testo e concesso l'uso dell'Haiku

Icone

C'è stato un tempo *“quando il medico ha cessato di essere un artigiano che esercitava un'arte su individui che conosceva di persona ed è diventato un tecnico che applica regole scientifiche a classi di pazienti”*.

Ivan Illich, Nemesi medica, 1976 (2021: non sempre però è così!)



1778 Gloucester
Edward Jenner: primi
vaccini



2021 Milano
Vaccinazione Anti
Covid-19.



AVEVO TIMORE
MA LOR MI HAMMO
VACCINATO
E DAL VIRUS
MI HAM SALVATO.
QUINDI NON PENSAREI PIU'
E VACCINATI ANCHE TU
UMBERTO di MILANO
90 ANNI

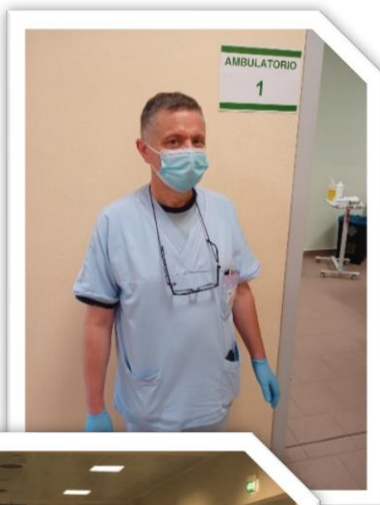
Campagna Vaccinazione
anti Covid-19

**CENTRO
VACCINALE
NIGUARDA**

Più siamo,
prima vinciamo.

Regione
Lombardia







Appendice: altre “vision” e perle.

Covid 19: “risorse collaterali”

Maria Antonella Bertozzi ⁽³²⁾

Ciascuno di noi è un individuo e, secondo una definizione filosofica, in quanto individuo è di per sé indiviso e, al contempo è necessariamente: *“diviso da ogni altro essere”*.

Dal concetto di individuo deriva quello di individualismo che indica: *“l’atteggiamento fondamentalmente auto interessato, antisociale e antisolidaristico”*.

Se talora è constatabile questa tendenza a separarsi da altri e dal contesto che ci circonda, tutti inclusi a favorire il nostro particolare, è altresì evidente che non infrequentemente si realizza il contrario perché la chiusura entro la quale, per affanni quotidiani o per benefici privati siamo inglobati, si tramuti in una ampia e disinteressata apertura verso gli altri e cioè verso il prossimo, inteso laicamente verso ciò o qualcuno che è dopo di noi o, cristianamente, verso qualunque essere umano. Possiamo allora dire si attui una separazione da noi stessi a beneficio di altre persone che ci stanno attorno finendo per condividere di esse necessità e dolori.

³² Dir. U.O.C. di Andrologia Azienda Ospedaliera
Universitaria Pisana

Mai come in questo lungo, lunghissimo periodo di pandemia ampie e ripetute sono state le aperture che ci hanno allontanato da noi stessi ed avvicinati alle persone per responsabilità professionali, per inclinazioni e per spirito di dedizione e di solidarietà. E mai come durante la grave emergenza appena trascorsa e tuttavia sempre incombente, l'impegno dei medici, più in generale quello del mondo sanitario in toto, ha mostrato tanta abnegazione e tanta propensione verso gli altri.

Una propensione spontanea e schietta ad aiutare, a portare conforto e naturalmente a curare e a prendersi cura degli altri. Un binomio quello di curare e prendersi cura, culturalmente ben percepito e ancor meglio espresso nella lingua inglese che lo esplicita nei verbi “to cure” e “to care”. Una distinzione precisa e al contempo sofisticata di due distinti approcci e di due diverse attitudini che, uniti, esemplificano al meglio il prendersi cura del prossimo.

Negli altri più che in noi stessi ci siamo riconosciuti nei momenti più bui perché gli altri sono stati lo specchio di noi stessi, delle nostre preoccupazioni, delle nostre ansie e delle nostre speranze.

Alle spalle, come esperienze compiute, episodi vissuti ed eventi narrati, sono tanti i fatti che ci riportano a quei giorni; storie private di condivisione e di scambi verbali. Ognuno di noi porta dentro di sé, di quei

giorni di infinita emergenza nei quali la normalità era una dimensione del tutto abbandonata e del tutto smarrita, lontana e non più riproponibile nell'immediato, un ricordo, una parola o un consiglio espressi con affetto e con preoccupazione da un familiare o da un amico.

Il ricordo è tutt'ora vivo, come viva è dentro di me la voce della persona cara che quella sera, accolse la mia angoscia restituendomi grazie alla sua scienza e alla sua vicinanza, serenità e sicurezza. Un' attenzione e una cura che Lui ha riversato e tutt'ora continua a riversare su moltissime persone che hanno la fortuna di incontrarlo sulla propria strada.

Maria Antonella Bertozzi

La vita oltre la morte

di Andrea De Gasperi ⁽³³⁾

Speso si sente dire che qualcuno ha avuto esperienze di vita oltre la morte. Sono stati scritti libri, pubblicati articoli, riportate testimonianze. Nella mia carriera di medico sono stato testimone di almeno tre di queste straordinarie avventure. Quella che voglio ricordare riguarda un paziente trapiantato di fegato che tre ore dopo il trapianto, ancora connesso al respiratore automatico, con la coda delle sostanze anestetiche, ma già contattabile (aveva risposto alla chiamata, aprendo gli occhi e mostrando di riconoscermi), era andato incontro ad un arresto cardiaco. Il monitor che registrava battito cardiaco, pressione del sangue, valori della ossigenazione del sangue e temperatura segnalava la improvvisa, drammatica assenza del battito cardiaco e la caduta della pressione a valori vicini allo zero (la fisiologia ci insegna che la pressione non va a zero!). Sostanzialmente si riconosceva la condizione di morte (cardiaca, il cuore aveva cessato di battere). Il trattamento immediato (massaggio cardiaco, farmaci in grado di convertire una attività elettrica inefficace, la fibrillazione ventricolare, in ritmo cardiaco di nuovo

³³ Ex Direttore II Ser. Anestesia e Rianimazione ASST Grande ospedale metropolitano Niguarda (MI)

efficace) aveva funzionato. La durata dell'arresto cardiaco era stata di 2 - 3 minuti. Il paziente il mattino era di nuovo cosciente, rispondeva alle domande, eseguiva quanto gli chiedevo (apra la bocca, stringa la mano). Era tornato in vita, era sveglio. In un paio di giorni il signor G (lo chiamiamo così) era stato staccato dalla macchina che lo aiutava a respirare, il suo fegato aveva ripreso a funzionare dopo il trapianto, il ritmo cardiaco e la pressione arteriosa erano tornati normali. La mia partenza per gli Stati Uniti per un periodo di studio mi aveva impedito di vederlo autonomo e distaccato dalle macchine e dai fili che lo avevano aiutato nei primi giorni dopo il trapianto: sapevo però (il telefono è una gran cosa!) che tutto era andato bene. Tre mesi dopo il fatto, ad un controllo dei chirurghi, il signor G era venuto a trovarmi. Spesso succede che ai pazienti ci si affezioni: il trapianto di fegato è una esperienza coinvolgente per i pazienti ma anche per i medici che lo seguono. Si dice che l'anestesista ed il rianimatore non abbiano contatti con il paziente: niente di più falso. Accade spesso che pazienti che hanno passato giorni (anche bui) in Terapia Intensiva dopo interventi complessi (non solo trapianti) o dopo malattie che hanno portato al limite della resistenza, vengano poi a trovare medici e infermieri, testimoniando che il rapporto medico - paziente esiste e può essere profondo anche in mezzo a macchine, luci, monitor ed allarmi. *"Dottore, le devo parlare"* E con mia assoluta meraviglia (i libri li ho letti anch'io, ma

sentirti protagonista di quello che capita ad altri è diverso) mi sento raccontare le manovre di rianimazione (il massaggio cardiaco) eseguita da me e dai due infermieri presenti quella sera: con particolari che il signor G non poteva sapere (*“lei mi ha tirato un pugno sul torace e poi mi massaggiava”*: assolutamente vero) e soprattutto con alcune “descrizioni” incredibili (*“io mi sentivo calmo ed in mezzo alla luce, stavo bene, ma qualcuno mi strappava da questa calma luminosa per riportarmi verso il grigio....”*avevo una mano su una porta luminosa, ma qualcuno non mi lasciava aprire...”. *“Io ero appoggiato al muro di fronte al letto e vedevo voi fare”* (fra l’altro dicendomi dove erano l’infermiere e la infermiera nel momento della rianimazione e la mia posizione). Non è l’unica: altri due pazienti mi hanno riportato analoghe esperienze (una signora mi ha addirittura scritto). Sono stati scritti libri: ma trovarsi a raccontare quello che il signor G. mi ha raccontato è particolare. E un po’ emozionante. Inutile cercare spiegazioni. Ci hanno già provato in tanti: e le spiegazioni sono fumose. E soprattutto improbabili. Resta il fatto che un soggetto con il cuore fermo (non perché fermato con farmaci come durante un intervento al cuore e sostituito con macchine), dunque “morto” e che viene rianimato racconta, dopo essere stato ripreso, di esperienze luminose e rasserenanti, interrotte (quasi con dispiacere) da una brusca strattinata verso il mondo di sempre, un po’ grigio, non rasserenante. Ma vivo. Non sappiamo cosa ci sia “di là”. Qualcuno dice di luci e di serenità. Altri

di suoni e di bianchi abbaglianti. Altri non ce lo hanno raccontato, altri forse non lo racconteranno mai. Il signor G. mi ha detto che alla fine era contento del grigio di tutti i giorni. E la solita frase, non enfatica: *“lei mi ha ridato la vita”*. Forse è vera. Ma non credo sia sempre meritata. Questo accadeva nove anni fa. Ho salutato il signor G. due anni fa. Questa volta nulla di acuto: solo una lenta durissima discesa (di quasi un anno) con quel male che non osiamo nominare ma che quando arriva ha un suono di condanna. Con i parenti attorno sconvolti per la durissima prova a cui il signor G. era di nuovo sottoposto e su cui poco avevano potuto fare i farmaci, gli analgesici, le cure. E i medici. Sono riuscito a salutarlo, in un barlume di coscienza suo e tanta emozione mia: con i parenti quasi infastiditi dalla mia incursione in un momento drammatico. Non so dove sia il mio signor G. adesso. Ma penso nella luce bianca a cui non capiva perché dovesse essere strappato e con tanta, tanta calma attorno.

Andrea De Gasperi

Cosa vuoi che sia un vaccino ⁽³⁴⁾

Diario di un medico volontario

di Daniele Coen ⁽³⁵⁾

Era il 27 dicembre 2020 quando ho fatto il mio primo turno come vaccinatore volontario. Nella grande hall dell'ospedale di Niguarda si vaccinavano i vip, sotto i riflettori e davanti alle telecamere di tutti i tg nazionali. Nei sei mesi successivi ho continuato a vaccinare, nell'ordine: tutti i dipendenti dell'ospedale, gli ultraottantenni, i soggetti estremamente fragili (trapiantati, neoplastici, dializzati...), gli ultrasessantenni- sessantenni, cinquantenni, quarantenni, i giovani e i giovanissimi. Insieme a me, nei primi giorni, si erano offerti come vaccinatori una ventina di altri medici più o meno recentemente pensionati che avevano lavorato in ospedale per decenni. Molti erano ex-primari, molti avevano avuto importanti responsabilità cliniche e organizzative, tutti avevamo in comune l'idea che, in quel momento, chiunque potesse dare un contributo dovesse farlo. In fondo lo stato ci passava una buona pensione, avevamo del tempo libero e una professionalità da

³⁴ Pubblicato il g. 27.6.2021 sulle pagine del giornale "Domani". Per gentile concessione dell'Autore.

³⁵ Ex Direttore Medicina Urgenza e PS ASST Grande ospedale metropolitano Niguarda (MI)

mettere a disposizione. E poi, per dirla tutta, non ci dispiaceva l'idea di tornare tra le quattro mura dell'ospedale, indossare di nuovo un camice e ritrovarci fianco a fianco con i vecchi amici e colleghi. Col volgere delle settimane il gruppo si sarebbe allargato grazie all'arrivo dei medici assunti con il decreto Arcuri, poi dei medici di medicina generale, e da ultimi degli specializzandi delle più varie discipline, medicina interna e dermatologia, genetica medica e nefrologia, oculistica e ortopedia. Tutto questo per dire che ho partecipato alla campagna vaccinale da un osservatorio insieme privilegiato ed estremamente variegato, dove competenze, motivazioni e sguardi professionali diversi si sono confrontati con i bisogni e le aspettative di persone altrettanto diverse tra loro nel fisico e nello spirito. Senza alcuna pretesa di completezza vorrei raccontare alcune delle cose che ho visto e le riflessioni che mi hanno suscitato.

Il vaccino, questo sconosciuto

Abbiamo cominciato che c'era solo Pfizer, poi sono arrivati AstraZeneca e Janssen. Moderna c'è sempre stato poco e forse per questo è diventato un mito. Il top di gamma. Il vaccino che hanno fatto a Sergio Mattarella. Non è che per caso ne è avanzata una dose? Le prime indicazioni erano rigorose: AstraZeneca sotto i 55 anni, perché gli studi clinici avevano arruolato solo giovani. Pfizer o Moderna sopra i 55 e a

tutte le persone estremamente fragili, elencate in una dettagliata tabella emanata dal ministero della Salute. La documentazione scientifica a supporto dei contenuti della tabella era e rimane scarsa o inesistente. Semplicemente, si suppone che un vaccino che dà una più alta percentuale di copertura possa essere migliore per chi corre un rischio maggiore in caso di malattia. Ragionevole, ma non dimostrato. Comunque non si può sfuggire a un dubbio: se un vaccino protegge meglio di un altro, perché non farlo a tutti? Per quanto riguarda i possibili effetti collaterali, all'inizio Pfizer e AstraZeneca erano allineati: dolorabilità nel sito di iniezione, stanchezza, febbre, dolori muscolari, mal di testa, nausea. Nulla sul rischio di trombosi. Tanta paura per le possibili allergie, ma pochissimi casi e non gravi. Poi è arrivata la “**Vitt**” (trombosi-trombocitopenia indotta dal vaccino) che colpisce un vaccinato ogni 200mila e tutto è cambiato. Molta confusione per cominciare, anche tra i medici e gli addetti ai lavori. Tutti si preoccupavano per le vene varicose e i contraccettivi orali quando in realtà la Vitt ha una base immunitaria e molto poco a che fare con le trombosi che siamo abituati a incontrare nei nostri ambulatori. Inevitabile però il ribaltone di aprile: Pfizer sotto i 60 e Astra Zeneca sopra. La mancanza di studi clinici sui vaccini a vettore virale nei grandi anziani non preoccupa più. Gli studi clinici non sono più un riferimento. Le decisioni si prendono solo sulla base dei dati epidemiologici e sugli effetti collaterali

segnalati (ma forse non sempre) nei milioni di persone che sono state vaccinate. Di nuovo ragionevole, ma a uno sguardo scientifico non del tutto soddisfacente. Intanto si fanno avanti le novità, la vaccinazione eterologa (accreditata sulla sola base della risposta anticorpale in poche centinaia di pazienti), la variante Delta... Nuove incertezze con cui convivere.

Dalla ricerca alla pratica.

Durante il turno di vaccinazione in un grande hub milanese avevo impiegato un quarto d'ora a convincere una signora appena sessantenne ad accettare di essere vaccinata con AstraZeneca. *«Purtroppo il cittadino non può decidere»* avevo concluso. *«Se non accetta AstraZeneca l'unica possibilità che ha è quella di rifiutare la vaccinazione e questo, sinceramente, non glielo consiglio»*. La vaccinazione era stata fatta e la signora si era allontanata ringraziando, anche se ancora piena di dubbi. Non più di dieci minuti dopo, uno dei responsabili aveva fatto il giro dei box dicendo a tutti che le dosi di AstraZeneca erano terminate e che da quel momento fino a fine giornata si sarebbe fatto Pfizer a tutti. Non ho potuto fare a meno di domandarmi a favore di chi mi fossi eretto a difensore a oltranza di regole che potevano poi essere superate senza problemi per meri, anche se comprensibilissimi, problemi organizzativi. Col tempo mi sono convinto che, quando vaccinare il più possibile è l'obiettivo prioritario, bisogna adeguarsi

e tollerare qualche strappo alla regola. Fatico però ancora ad accettare che AstraZeneca e Janssen siano registrati per l'uso dai 18 anni in su (anche se con l'indicazione preferenziale per le persone oltre i 60 anni) e che questo abbia consentito di tenere gli "open day vaccinali" dove molti giovani li hanno ricevuti, almeno in un caso subendone gravi conseguenze. Resta da dire dei medici. Quella varietà di dottori giovani e meno giovani, con diversa formazione e motivazione, che hanno adattato alcune scelte alle proprie convinzioni individuali. Il concetto di soggetto fragile o vulnerabile per esempio è stato allargato a volte ben al di là delle indicazioni diffuse dal ministero. Proporre o sconsigliare la singola vaccinazione a chi avesse fatto il Covid-19 è stata altrettanto spesso una scelta influenzata dalle opinioni e dal sentire dei medici. Lo stesso presidente Mario Draghi non ha aiutato a rinforzare il rispetto delle regole. Dapprima, forse per rassicurare tutti, ha detto che avrebbe fatto l'eterologa. Quando si è accorto di avere superato la settantina e di avere quindi indicazione per AstraZeneca, si è giustificato dicendo che aveva sviluppato pochi anticorpi dopo la prima vaccinazione e che gli era di conseguenza stato consigliato di passare a Pfizer. Un vero peccato che l'Organizzazione mondiale della sanità e l'Aifa abbiano più volte ribadito che il risultato dei test sierologici non deve essere preso in considerazione per fare scelte vaccinali.

La gente

Come spesso accade è stata la gente a fare giustizia di tutte queste ambivalenze. Gli anziani sono stati d'esempio. Sicuri della loro scelta e felici di poter finalmente uscire di casa per vaccinarsi. I giovani, più informati, hanno avuto spesso maggiori esitazioni, ma il desiderio di uscire da una situazione sociale per molti di loro insostenibile ha in genere prevalso su ogni dubbio. Nelle prime settimane le complicazioni che vedevamo più spesso erano svenimenti, capogiri, formicolii, palpitazioni: crisi d'ansia dovute alla paura dell'ignoto. Poi il passaparola ha reso tutto più familiare: *«Mi sono sentita/ o come semi fosse passato sopra un trattore, ma il giorno dopo ero di nuovo in pista!»* e le crisi di panico sono quasi scomparse. Alla fine chi veniva a fare il richiamo scriveva di non avere avuto nessuna reazione avversa anche dopo i brividi e il febbrone. *«Ah, perché quella sarebbe una reazione avversa? Pensavo fosse normale»*. L'immagine che conservo è quella di una ragazza di trent'anni che aveva già ricevuto un doppio trapianto di fegato e di rene. Le stavo dicendo che forse le sarebbe venuta la febbre o il mal di testa e che non doveva preoccuparsi, ma non sono riuscito a terminare la frase. Lei aveva perforato la mascherina con un sorriso. Perché farla tanto lunga per una vaccinazione? I problemi nella vita sono altri.

Daniele Coen

Postfazione

“Omnia quae nunc vetustissima creduntur, novafuere”

*Tutte le cose che ora si credono
antichissime, un tempo furono nuove.*
(Publio Cornelio Tacito)

*“Ricordatevi che con la medicina vi siete assunto la
responsabilità di una sublime missione.
Perseverate, con Dio nel cuore, con gli insegnamenti
di vostro padre e di vostra mamma sempre nella memoria,
con amore e pietà per i derelitti, con fede e con entusiasmo,
sordo alle lodi e alle critiche, tetragono all'invidia,
disposto solo al bene.”* (Giuseppe Moscati medico italiano)

Sono fortunato

di Umberto Poli ⁽³⁶⁾

Mio papà Giorgio era un medico, un cardiologo. Aveva netta avversione per le “enciclopedie mediche”, la cui diffusione (in forte aumento) era iniziata sul finire degli anni '70. Ancora oggi mia mamma Enrica, racconta di come tentasse di tranquillizzarlo quando rientrava a casa, raccontando di pazienti che arrivavano in ospedale con la diagnosi “in mano”. Chissà cosa penserebbe oggi con social, web e televisione che “tengono banco” e confondono ancora più le idee. Maurizio Bossi lo chiama, per lo stesso principio, “dottor Google” sottolineando essere un

³⁶ Speaker DeeJayFox radio station. Tecnico e formatore ambito nutrizione, ideatore e coordinatore del progetto “salute in linea”

“dottore molto pericoloso!”. Con l'avvento del Covid, ho potuto avvalermi di suggerimenti e spiegazioni di mia sorella Elena (medico di famiglia e pediatra) mio fratello Roberto, medico specializzato in dipendenze e Rudy, un amico pneumologo. La “forma mentis” di affidarmi a medici dei quali ho piena fiducia, l'ho ereditata da mio padre e mia madre... *SONO FORTUNATO!*

In quel periodo di inizio pandemia Social, Web e TV si sono scatenati! “Fuori dal mondo”, non seguo telegiornali da anni (non mi sono nemmeno accorto che una sonda è arrivata su Marte di recente); la mia “finestra” è stata ascoltare l'argomentare delle persone sul disastro che stava accadendo.

Questione di punta all'inizio era sicuramente il complotto! Poi è esploso il caso dei “negazionisti”. Infine anche “Pino il macellaio” e “Lupe la colf” era virologi esperti; d'altronde basta avere un telefonino con giga illimitati. Non sono un medico, non capisco una mazza di virus... ma sono fortunato!!

In quel periodo uno speaker di DeeJayFox radio (Bruno) era stato ricoverato in rianimazione in gravissime condizioni. Sono anche io un collaboratore della Radio e, con Oscar Pavanello, Luigi Grana e Daniele Magro, decidevamo di fare un po' di “luce” su quanto stava avvenendo. Ci siamo accorti che c'era un grave difetto di informazione generale: media e giornali fornivano notizie discordanti. Decidevamo di cercare inizialmente un virologo (il Prof. Pregliasco);

poi medici: uno pneumologo di Bergamo, il dott. Guarnieri, un medico di base (il dott. Paolo Langosco); un medico veterinario e ricercatore (il covid colpisce gli animali domestici: la paura che potessero contagiarsi aumentava le possibilità dei casi di “abbandono”) il Dottor Andrea Vercelli; uno storico della medicina (il Professor Federico Perozziello); un medico oculista, la dottoressa Paola Salvetti infine volontari del soccorso ambulanze di Torino (Manuela dal Santo e Dario Russi): la prima linea. Poi un economista e ricercatore; il Professor Paolo Mottura; un avvocato, per il problema legato alle difficoltà economiche e gestione dei pagamenti (Massimo Cupello. Infine abbiamo radunato con Bossi una squadra di specialisti per parlare del “post covid” sotto il profilo medico e della comunicazione. Con il Dottor Rodolfo Guarnieri (primario pneumologo) il dottor Massimo Valverde (endocrinologo e farmacologo) la dottoressa Ornella Marelli (immunologa e farmacologa) e due esperti in comunicazione, il giornalista Marco Marturano e la social blogger Maria Grazia Sartirana abbiamo dato vita ad un forum ⁽³⁷⁾. Questi professionisti ci hanno regalato chiarezza, particelle di verità e semplicità di linguaggio. Un grande ringraziamento va a tutti loro! Il problema non era (e non e’...) se fosse o meno un complotto, ma capire che la prima linea di contatto

³⁷ <https://www.facebook.com/DC19-Dopo-Covid-19-Libro-107849207635594>

(medici di base e ambulanze) ed ospedali tracollavano, il disastro economico era (ed è) evidente, e i negazionisti non aiutavano!

Ora stiamo affrontando una nuova questione: i vaccini...

L'argomentazione di base è: *"farai il vaccino?"*; *"l'hai fatto... cosa ti hanno fatto Pfizer o AstraZeneca?"*

La storia non è cambiata e la mia "finestra sul mondo" sono sempre amici e conoscenti...

Cosa penso a riguardo? La stessa cosa: sono fortunato e me ne rendo conto! I pochi dubbi sono stati fugati da Elena, Roberto e Rudy. Mi rendo conto però che se così non fosse, e non fossi stato cresciuto da mio padre e mia madre che mi hanno cresciuto nel pieno rispetto e fiducia dei medici (che conoscevano e di cui si fidavano ovviamente) mi porrei (forse) le stesse questioni.

Un'affermazione che ho sentito spesso (non appena confermavo che avrei fatto il vaccino) è: *"ma tu sai cosa c'è dentro???!"*. Non conosco la risposta, ovvio, ma mi viene in mente una cosa che dico spesso a mio figlio Lorenzo, quando vuole farsi aiutare mentre fa i compiti e non riesce risolvere un problema (5° elementare) senza darmi tutte le informazioni: *"mi mancano dei dati... non posso darti la risposta..."*. In questo caso (vaccini) mi mancano i dati (non conosco il principio attivo) e, particolare non trascurabile: competenze. Per esempio, se la risposta fosse: "si lo

so: dentro c'è la "pirattatina solfato" (spero non esista un principio attivo con questo nome)!!" accetterebbe qualcuno? Farebbe differenza? Non credo, perché' a noi tutti mancano le competenze.

Un'altra ricorrente e': "non voglio fare da "cavia" ... e poi è stato realizzato in poco tempo...!!". Poco importa far caso che: la pandemia è stata globale, così come (credo per la prima volta) la globalità della ricerca medica e scientifica (tutto il mondo) ha lavorato strenuamente per realizzare una soluzione che consentisse di ridurre significativamente l'aggravarsi del covid (il vero vaccino sarà quello che impedirà al covid di insinuarsi). È così, come la storia insegna, ogni vaccino che abbiamo fatto, che hanno fatto i nostri genitori e figli in precedenza, ha seguito la stessa trafila: realizzazione, controllo sicurezza in laboratorio e monitoraggio sul campo. Ma ciò ha impedito alla poliomielite di devastarci (di colpire i nostri figli); al vaiolo di sterminarci; alla tubercolosi, ecc. ecc.

"Non voglio farmi mettere sostanze strane e nocive in corpo!!". È quanto mi ha detto un conoscente mentre fumava fuori da un Bar. Fumo anche io (ahimè) ma la sua risposta mi ha scatenato un sorriso.

Mia suocera stessa, patita delle trasmissioni tv ha tentato (quando ha scoperto che le avrebbero fatto AstraZeneca) di convincere la dottoressa a scambiare la provetta con Pfizer: *"tanto chi se ne accorge!"*. La

dottorressa, sorridendo (particolare trapelato dagli occhi causa mascherina) ha fugato quasi tutti i suoi dubbi, con gran pazienza tranquillizzandola. La questione ha creato non poca ilarità in famiglia. Curioso il caso di riconoscere un sorriso dagli occhi causa mascherina: Antonio Origgi, scrittore specialista in scienza del comportamento umano, ha scritto un "elogio alla mascherina". Grazie ad essa abbiamo ripreso a guardarci negli occhi.

Un'amica farmacista, si trova anche lei nella posizione di tranquillizzare (nel limite del possibile) i suoi utenti, in merito alle solite distorte informazioni, che circolano. Mi racconta spesso di alcune affermazioni (non domande...affermazioni) che le sono state fatte. *"se mi faccio il vaccino divento geneticamente modificato!"*; *"non lo faccio perché ho sentito che mi si abbassano le difese e prendo tutte le malattie... l'ho letto!!!"* *"non lo faccio perché so che poi mi viene un embolo!!!"*; *"io aspetto! Me lo fa poi il mio medico di base così sono più sicuro!!!"*; *"non faccio il vaccino perché il COVID non esiste!!!"*; *"non faccio il vaccino a mio figlio perché poi non cresce!!!"*

Riflettendo, tutte queste affermazioni, a mio avviso, sono dettate da un unico comun denominatore: la paura, l'incertezza; condito come al solito, dalla confusa informazione dei media (una notizia e il suo esatto contrario). Come sostiene il dottor Cere noto comunicatore: "avete fatto caso come causa coda in

tangenziale, nella corsia opposta, rispetto al luogo di un incidente mortale, chi rallenta per osservarne i particolari, piuttosto che un bel tramonto?”

In **DeejayFox radio** proviamo anche noi a dare un po' di tranquillità intervistando un medico vaccinatore e ricercatore: il Dottor Paolo Aseni. Il Dott. Aseni è un medico collocato a riposo, che ha deciso di intraprendere (insieme ad altri) l'attività volontaria di medico vaccinatore. Si è medici per la vita! Lui e gli altri professionisti che si sono attivati stanno dando un enorme contributo ... ma questo non fa notizia! Anche lui ha raccontato tanti aneddoti curiosi e umani, spiegando come ritenga una "sconfitta" cercare tranquillizzare un paziente senza poi riuscire a convincerlo a fare il vaccino. Ha detto la verità su ciò che si conosce', su cosa non si conosce ancora, su quanto si sta monitorando sul campo, per cui occorre più tempo e più dati. In fondo questo vogliamo tutti, chiarezza e verità; la verità sana, non quella trovata sui social o sul "*dottor Google*", che diventa virale peggio del virus. La verità è composta anche da affermazioni come: "*a questa domanda non si può ancora dare una risposta certa!*" (per esempio quanti cicli di vaccino dovremo ripetere).

Può accadere una reazione avversa al vaccino? Ne sono consapevole, così è sempre è stato e con ogni vaccino che abbiamo fatto in passato (ma all'epoca non "documentati": non avevamo il "dottor Google").

È una considerazione che va fatta con ogni farmaco che assumiamo (anche "da banco). Non credo sia una soluzione non fare vaccini: la storia insegna come abbiano debellato tantissimi "casini" seri. Ma non lo ricordiamo, oppure sono tempi che non abbiamo vissuto. Questo è "IL NOSTRO TEMPO", forse non siamo pronti, ma chi avrebbe detto che questo era il nostro "casino", che avremmo portato una mascherina o che avremmo provato disagio a stringere una mano per presentarci o salutarci??!! Che ci saremmo salutati con il "first bump" (saluto pugno-contro-pugno: a 50 anni mi sento un rapper!). È il mio pensiero, anche se dovessi esser colpito io stesso di quella piccola percentuale di eventi avversi, possibili con ogni farmaco (gli esperti del web controllino i dati rispetto alle somministrazioni fatte nel mondo); se questo garantisse al mio piccolo Lorenzo un futuro migliore di questo presente "vincolante". Il Dottor Aseni spiegava tra l'altro, che questi vaccini di ultima generazione, saranno la base di fondamento (nel futuro) dei vaccini antitumorali. È *"l'effetto ricerca"* non *"cavia"*.

Sono convinto che se si provasse a sostituire la paura con la fiducia vivremmo tutto (e tutti) molto meglio. Per accendere la "luce", sarebbe meglio però spegnere un attimo la televisione, il cellulare e il computer. Lo scopo? Stringere la mano ad un amico, bere un caffè al bar, andare al cinema, a teatro, al museo, ecc. ecc.

È il gioco mindfulness della pillola: la pillola rossa è la pillola della paura, la pillola blu della fiducia... quale vuoi? Non sai decidere? Chiedi un suggerimento al medico di tua fiducia. Mio padre mi suggerirebbe la pillola blu, perché' quella rossa fa male (ha gravi controindicazioni: non ha rapporto rischio/beneficio che vadano a favore del beneficio).

E se fa paura il nuovo vaccino, proviamo a pensare:
"Tutte le cose che ora si credono antichissime, un tempo furono nuove." (Publio Cornelio Tacito).

FIAT LUX ... FIAT VAX

Umberto Poli

Le videointerviste

La genesi del libro



<https://youtu.be/lr1Jlh8t0GM>

Noi siamo qui



<https://www.facebook.com/NiguardaFiatVax>

Paolo Aseni e Umberto Poli
Intervista radio



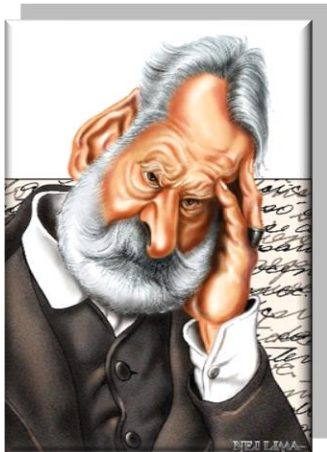
<https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=c-wRZmgRWsU> ⁽³⁸⁾

Federico Perozziello
Medicina narrativa



<https://www.youtube.com/watch?v=KoN7uDMzNmA>

³⁸ I dati riferiti nell'intervista si riferiscono alle conoscenze dell'Aprile 2021



*“Il riso è il sole che scaccia
l’inverno dal volto umano”*

(Victor Hugo)

*“Visto da vicino
nessuno è normale “*



In questa battuta lapidaria è contenuto il pensiero rivoluzionario di **Franco Basaglia**, padre della legge 180, che chiuse per sempre i manicomi. Compare oggi sul frontespizio dell'H. Paolo Pini (ex H. psichiatrico MI) ora anche centro vaccinale.

Si ringraziano tutti coloro che, a diverso titolo, hanno partecipato alla genesi, stesura, compilazione e divulgazione di quest' opera. Grazie alla disponibilità di tutti i collaboratori del Centro Vaccinale di Niguarda.

Grazie per i consigli e le revisioni pre stampa.

Per comunicare con la redazione
Fiatvax@gmail.com

m.b.

Lecture consigliate:

- 1) Come eravamo il 28.2.2020 a cura di Angela Oppizzi
https://www.ospedaleniguarda.it/uploads/default/attachments/news/news_m/979/files/allegati/307/angela.pdf
<https://www.facebook.com/ASSTGrandeOspedaleMetropolitanoNiguarda/photos/a.866925647007616/1134121450288033/>
- 2) **DC 19** pubblicato Giugno 2020
<https://www.facebook.com/DC19-Dopo-Covid-19-Libro-107849207635594>

Note ed Appunti:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Un libro emozionante
sull'esperienza dei
sanitari vaccinatori
Covid 19 a
H. Niguarda (MI).
Aneddoti, tranches de
vie, emozioni provate:
una piccola antologia
di "*vissuti*"; una, pur
modesta, memoria di
questo tempo

<https://www.facebook.com/NiguardaFiatVax>